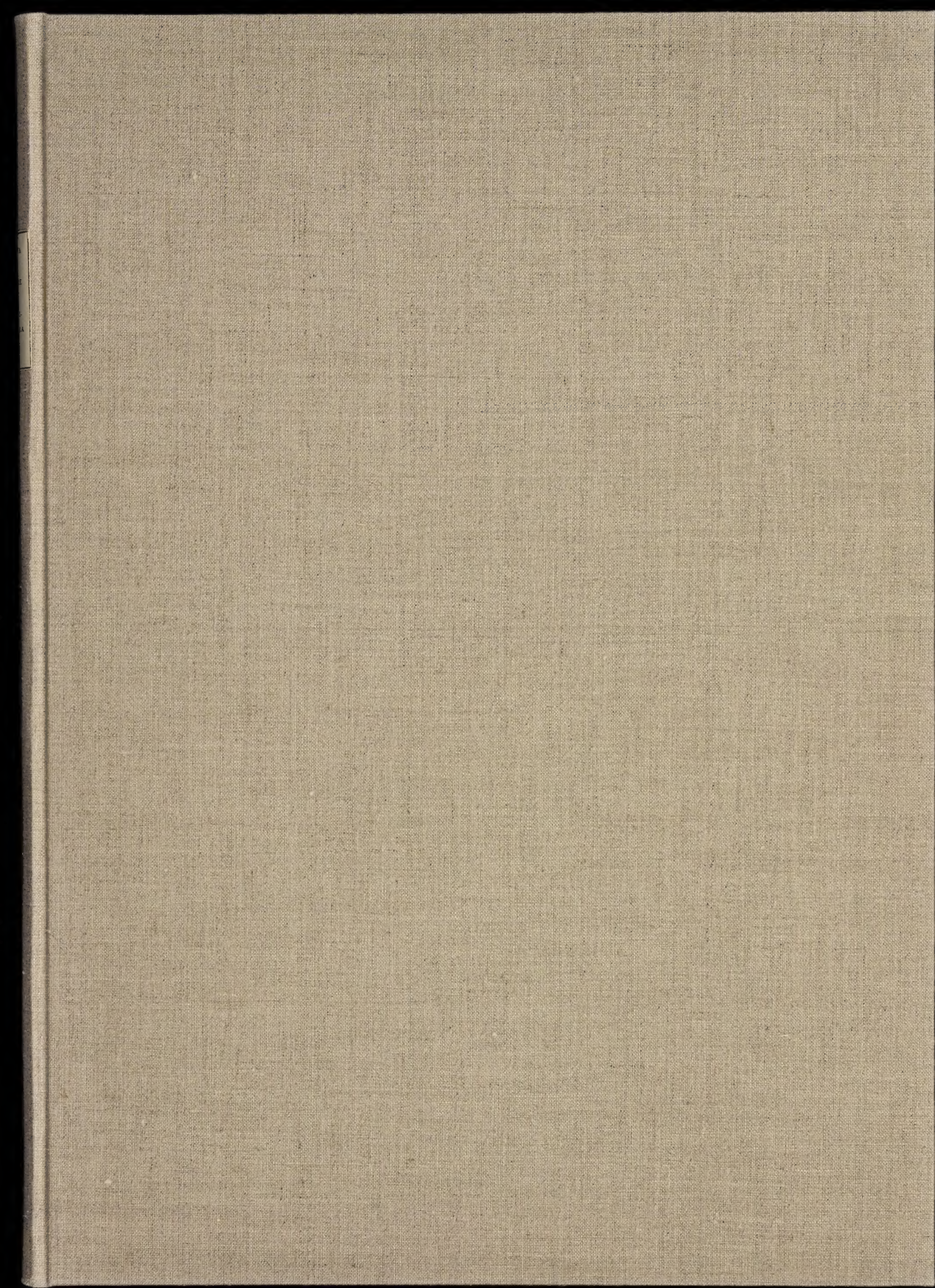


PARTICOLARE GENERE
DI ARCHITETTURA
PROPRIO DEGLI USI DOMESTICI

DECORATO CON ORNAMENTI DI SVELTE FORME

ED IMPIEGATO CON POCA VARIETÀ

DAI PIU' RINOMATI POPOLI ANTICHI

ORA SOLO ORDINATO CON METODO

E PROPOSTO PER LA DECORAZIONE

DELLE FABBRICHE MODERNE

COSTRUTTE IN PARTE COL LEGNO E FERRO FUSO

DAL COMMENDATORE

LUIGI CANINA

ALIAM ENIM IN DEORUM TEMPLIS DEBENT HABERE GRAVITATEM
ALIAM IN PORTICIBUS ET CETERIS OPERIBUS SUBTILITATEM.
(VITRUVIUS. LIBER V. CAPUT IX.)

ROMA
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI GAETANO A. BERTINELLI.
MDCCCLII.

PREFAZIONE

La poca conoscenza di tutti i diversi generi di architettura impiegati dagli antichi nelle distinte varie classi di fabbriche, o per meglio dire la limitazione degli studj a quei pochi monumenti che ci furono tramandati in modo più conservato e che appartengono solo ad alcuni dei più nobili edifizj, è stata la vera causa che fu tacciata di poca varietà di forme e di decorazione l'architettura antica giustamente denominata classica dalla sua bellezza e dall'avere servito di base ad ogni qualunque genere che nell'arte dell'edificare s'introdusse dopo il suo abbandono. Quindi per evitare quella ripetuta monotonia ne emerse la preferenza che si volle dare nella esecuzione delle opere moderne ad alcuno dei medesimi generi secondari, che, senza stabile metodo, ebbero principio dalla deviazione delle norme prescritte nei più prosperi tempi delle arti presso i popoli principali dell' antichità. Giacchè dal vedere in tutte le fabbriche, per qualunque destinazione edificate, impiegate decorazioni prospettiche con quattro, sei o otto colonne sostenenti frontispizj a guisa di quanto solevasi praticare dagli antichi nell'adornare le fronti dei loro tempj, ed applicati comunemente alle fabbriche private quegli ornamenti che erano appropriati dagli antichi solo agli edifizj sacri, ed eziandio non fatta alcuna distinzione di carattere nella decorazione delle medesime fabbriche pubbliche, mentre nelle antiche era l'architettura principale costantemente stabilita in modo distinto per ciascun genere di esse, ne è derivata una quasi universale disapprovazione per la medesima applicazione della parte più nobile dell'architettura classica greca e romana. Quindi dopo i grandi sforzi d'ingegno e di studio fatti nell'epoca del risorgimento delle arti, per restituirle l'antico loro splendore, si fece in vece, dopo breve periodo di tempo, ritorno a quei generi introdotti dopo la indicata loro decadenza che soglionsi particolarmente denominare Arabo, Bizantino e Gotico; e di soprappiù si dette motivo al ritrovamento di altri metodi di decorazione che si resero ben anche troppo cogniti in seguito di quanto venne eseguito dopo il decimoquinto secolo in quasi tutta l'Europa per propagazione promossa dall' Italia in particolare.

Tra i diversi metodi, impiegati dagli antichi nella decorazione delle loro fabbriche, ho sempre opinato dovere essere meritevole di considerazione quel genere singolare che fu prodotto dall'uso fatto in specie del legno e di alcuni metalli più comuni, e che era proprio delle fabbriche private in generale, ed anche soggetto a ragguardevoli varietà di proporzione, a differenza di quello costantemente appropriato agli edifizj pubblici che era composto con stabile struttura di pietre e contenuto sempre in ben ordinate simmetrie. Non ci furono però tramandati esempj ragguardevoli delle opere stabilite con l'indicato particolare generé d'architettura, e ciò a motivo della loro poca stabilità; ma bensì ne furono conservate moltissime memorie nei dipinti e nelle scolture degli stessi antichi popoli. Siffatte effigie si considerarono sin'ora come semplici e proprie invenzioni degli artisti, che eseguirono tali opere, senza che avessero alcuna relazione colle vere fabbriche di veruna specie. Ma già per più di una volta nella mia grande opera sull'Architettura antica in generale ebbi motivo di far conoscere essersi realmente nelle indicate effigie rappresentate varie fabbriche erette comunemente dagli antichi per uso di nobili abitazioni e di delizie. Ed anzi per essersi reso siffatto genere di decorazione assai comune negli ultimi tempi dell'impero romano, venni a stabilire che è soltanto da esso che si deve con più convenienza credere essersi dedotti gli anzidetti generi di architettura denominati comunemente Arabo, Bizantino e Gotico, i quali si distinguono in fatti per l'impiego di colonne egualmente sveltissime e simili altri ornamenti.

Nel prendere ora a dimostrare in tutta la sua maggiore estensione l'indicato singolare genere di architettura, tanto per contestarne l'uso fatto dagli antichi, quanto per farne conoscere la sua utile applicazione, si è appropriato il titolo di Domestico per essere stato dagli antichi impiegato nella decorazione delle case e delle altre fabbriche private; e si aggiunse la qualifica di svelte forme, perchè è in ciò che effettivamente si distingue da tutti gli altri generi di architettura. Viene esso ordinato in questa esposizione su quei metodi stessi che furono dagli antichi maestri appropriati all'architettura classica dei greci e dei romani. E per meglio giovare allo scopo prefisso si suddivide la stessa esposizione in tre Parti distinte. La prima è preposta a servire di storia dell'arte medesima cominciando dal prendere a considerare l'uso che ne fecero gli egiziani; poscia estendendo le ricerche alle simili opere dei più rinomati popoli antichi dell'Asia, di seguito a quelle dei greci e dei romani, e contestandone la poca varietà di pratiche nell'impiego di siffatto artificio, s'indica l'origine che ebbero da esso i suddetti parziali generi nel medio evo. La seconda Parte è destinata a dimostrare le norme principali tenute nelle pratiche del medesimo metodo di decorazione presso gli antichi in generale, le quali sono ordinate sui tre generi principali appropriati all'architettura greca e romana. E la terza Parte, si contiene a far conoscere come convenientemente possa applicarsi la medesima specie di decorazione alle opere moderne che si sogliono ora eseguire coll'impiego del legno e del ferro fuso principalmente.

In fine credo opportuno di aggiungere a queste osservazioni preliminari che, precipuamente in seguito di quanto è esposto nella enunciata prima Parte, si rende palese non essere per sentimento di produrre novità, ma solo per procurare il ritorno a vetuste e ben approvate pratiche, che mi sono indotto a raccogliere in questa esposizione le tante osservazioni già esibite (1).

(1) Oltre a quanto fu fatto conoscere nell'enunciata opera sull'Achitettura antica in generale relativamente alle pratiche tenute nella decorazione delle fabbriche private tanto dai vetusti egiziani, babilonesi, giudei e persiani, quanto dai greci e romani in particolare, nelle respettive esposizioni, ed anche nella Classe decimaquinta dell'altra mia opera sugli Edifizj antichi di Roma, era già stato da me stabilito ad insinuazione del Falkener di dare una illustrazione sulle pitture antiche, che ci hanno conservata memoria di tal genere di architettura, per essere inserita nella pubblicazione periodica di Londra intitolata, *The Museum of classical antiquities; a quarterly Journal of architecture and the sister branches of classic art:* ma non so se sia stato pubblicato neppure il discorso preliminare che già venne da me a tal effetto rimesso; poichè nei tre primi fascicoli pervenutimi non ne rinvengo che l'annunzio. A questo proposito credo opportuno di accennare che tra le pitture antiche rappresentanti effigie diverse di edifizj, le quali servono di principale documento per determinare il genere di architettura preso ad illustrare in questa esposizione, furono primieramente considerate quelle che si rinvennero sulle pareti delle camere sottoposte alle terme di Tito sull'Esquilino, che dovevano appartenere alla casa Aurea di Nerone, e dopo di essere state considerate ampiamente da Raffaele Sanzio d'Urbino e da Giovanni da Udine che eseguì le ben note decorazioni delle Loggie Vaticane, sotto la sua direzione, nelle quali si conserva una stretta imitazione delle stesse pitture, si pubblicarono più estesamente dal Mirri nell'opera intitolata, *Le antiche camere delle terme di Tito e le loro pitture.* Quindi dopo le scoperte di Ercolano e Pompei si presero a considerare le pitture discoperte in tali antiche città primieramente dagli Accademici Ercolanesi nei primi quattro volumi dell'opera sulle *Antichità di Ercolano.* Poscia per alcuna parte si esposero dal Piranesi in uno degli ultimi volumi della sua grande pubblicazione. Successivamente con più cura dal Mazois si compresero nella sua opera che porta per titolo, *Les ruines de Pompei,* e che fu continuata dal Gau. Anche nelle pubblicazioni sul Museo Borbonico, fatte per cura del Niccolini, si esposero diverse delle stesse pitture. In particolare poi le migliori delle suddette pitture di Pompei si sono prese ad illustrare con molta erudizione dal Raoul-Rochette nella sua opera intitolata, *Choix de peintures de Pompei,* che si continua a pubblicare a Parigi. Alcune di tali pitture si presero a considerare dal Gruner nella seconda parte della sua opera sull'arte ornamentale intitolata, *Specimens of ornamental art.* E similmente dall'Hittorff nella sua recente pubblicazione che ha per titolo, *Restitution du temple d'Empédocle à Sélinonte, ou l'architecture Polychrôme chez les Grecs.* Quindi anche per alcune piccole parti si presero a considerare dal Semper, Hermann, Wiegmann, Kugler, Welcker, Letronne, Donaldson ed altri dotti che si accinsero ad illustrare l'arte del dipingere degli antichi ed in particolare la maniera di colorire alcuni membri negli edifizj, le di cui opinioni furono con maggiore ampiezza prese a considerare nel grosso volume che serve d'illustrazione alle tavole comprese nella surriferita opera dell'Hittorff. Ed in modo assai più esteso, relativamente all'indicato genere di pitture di decorazione architettonica, si è preso ad esporre nella grande opera che si pubblica a Berlino per cura dello Zahn col titolo: *Die Schönsten Ornamente und Merkwürdigsten Gemälde aus Pompeji, Herkulanum und Stabiae.* Ma però sino ad ora nessuna ragguardevole pubblicazione è stata fatta all'oggetto di dimostrare lo stesso genere di architettura in tutte le sue parti e di ridurlo ad essere suscettibile di effettiva esecuzione, al quale scopo è unicamente diretta questa esposizione.

PARTE PRIMA

ESPOSIZIONE STORICA

A servire di valido documento per dimostrare l'uso più vetusto, che si possa conoscere, del genere di decorazione, che si prende ad illustrare in tutta la sua maggior estensione, è importante il considerare primieramente quanto già fu esposto nella Sezione prima della mia opera sull'Architettura antica relativamente a quel particolare metodo di decorazione che si trova impiegato in quei piccoli monumenti sacri dell' Egitto formati a guisa di edicole, che, a motivo dell' importanza per l' indicato scopo, si espongono nella Tav. I; poichè, mentre grandissimi monumenti attestano essersi costantemente dagli antichi egiziani impiegato nella costruzione dei loro edifizj sacri, ed altri di uso pubblico, un genere di architettura che aveva per sostanziale distintivo la robustezza e la gravezza, negl' indicati piccoli monumenti poi si trovano praticate alcune colonnette di proporzioni assai svelte che sembrano essere una imitazione di quei vegetali che erano più comuni del suolo egiziano. Da queste considerazioni, prese per la prima volta ad osservare sulla enunciata opera, si dedusse che tali monumenti si erano riprodotti a somiglianza di quelle piccole edicole di legno che si trasportavano nelle solennità processionalmente, nelle quali erasi conservata la decorazione propria del legname ed imitante gli steli degl' indicati vegetali. E siccome si può attribuire agli stessi monumenti una ragguardevole antichità anche corrispondente ai Faraoni della decimasettima e decimottava dinastia; così eziandio a forse più vetusta età si deve appropriare l' impiego di tal genere particolare di decorazione presso gli egiziani (1).

Con anche maggiore autorità si conferma il medesimo vetusto uso nelle fabbriche private dell' Egitto; poichè in quasi tutte le effigie, che in mancanza di effettivi esempj, ci sono state tramandate dello stesso genere di fabbriche, si rinviene sempre chiaramente espresso l' impiego dell' indicato metodo di decorazione con ben palese dimostrazione. Ed è importante l'osservare che, mentre costantemente si trova impiegato in tutti gli edifizj sacri e di uso pubblico, in ogni luogo abitato dagli antichi egiziani, il loro proprio genere di architettura di proporzioni assai tozze, si conosce poi nelle rappresentanze delle fabbriche private impiegato il detto genere parziale che ha per principale distintivo colonne ed altri ornamenti di forme assai svelte. E ciò devesi principalmente attribuire all'avere gli stessi antichi egiziani fatto uso in tali loro fabbriche private del legname o di alcuni metalli che erano a loro più proprii; mentre negli edifizj pubblici si solevano costantemente impiegare le pietre più stabili che si rinvenivano nel proprio loro paese, formando con esse anche i

(1) Nel Capitolo III della Parte II Sezione I dell' opera sull'Architettura antica si sono presi a dimostrare i surriferiti monumenti, che sono esposti nella citata Tavola I. E quello indicato nella Figura 1 rappresenta un intercolunnio tratto da una scoltura in bassorilievo esistente nel piccolo tempio collocato a lato del grande edifizio denominato il Memnonio. Nella Fig. 2 si espone uno dei due pilastri quadrangolari esistenti nei lati del pronao che precede le celle del medesimo piccolo tempio tebano. Fig. 3 Altro pilastro quadrangolare esistente nella parte posteriore del grande edifizio tebano denominato volgarmente di Karnac, che si attribuisce a Thutmes IV. Fig. 4 Edicola rinvenuta tra le reliquie del medesimo tempio di Karnac e considerata opera dei Faraoni della dinastia decimottava. Fig. 5 Metà della grande edicola sussistente nella cella del tempio maggiore dell'isola di File. Fig. 6 Metà dell'altra grande edicola esistente nel tempio di Debut nella Nubia. Fig. 7 Edicola rinvenuta tra le reliquie del grande tempio di Tentira, che offre molte singolarità di ornamenti.

soffitti; percui si rendevano necessarie colonne ed altre opere di sostegno di molta fortezza. Ed un tale uso nel modo stesso, che, per quanto concerne gli edifizj pubblici, può stabilirsi essere proprio delle età più rimote, come lo contestano i grandi monumenti che rimangono e che i tempi e le devastazioni non hanno potuto distruggere, si rinviene eziandio dichiarato per vetusto dalle indicate opere che si riferiscono alle fabbriche private; poichè ben si conoscono essere state alcune di esse eseguite sino dal tempo che governavano l'Egitto i Faraoni della dinastia decimottava, che fu una delle più prospere per le arti, e che diede le migliori e più caratteristiche opere. Laonde può stabilirsi con molta probabilità, essere stato proprio degli antichi egiziani l'uso di adornare le loro fabbriche private con il medesimo genere di decorazione di forme svelte, come si contesta con tutte le effigie esposte nelle Tav. II, III e IV. È coll'appoggio dei medesimi valevoli documenti che si è ottenuto di dimostrare in miglior modo, di quanto erasi per l'avanti esposto, la descrizione che ci venne tramandata da Vitruvio su quella specie di sale che erano distinte, per la loro forma e decorazione, col nome dell'Egitto; poichè con molta convenienza si è appropriato il medesimo genere di architettura composto con colonne di svelte forme fatte di legno, come erano pure di legno composte le impalcature che esse sostenevano secondo ciò che venne da Vitruvio descritto. Tale applicazione è chiaramente dimostrata nella parte media della citata Tav. IV, e contestata con quanto si deduce dalle effigie tramandateci delle più nobili e vetuste case degli egiziani che erano pure elevate a più piani come le suddette sale (2). Così tutto ciò, che può conoscersi sulle pratiche tenute

(2) Nella citata Tavola II si espone primieramente nella Fig. 1 la effigie di una nobile casa tratta da un dipinto esistente in una tomba di Tebe riconosciuta appartenere ad un distinto personaggio della decimottava dinastia. Nella Fig. 2 si espone altra effigie di una casa, quale vedesi rappresentata in un bassorilievo esistente in una tomba scavata nel luogo ora volgarmente detto *Zawyet-el-Mayteyn*. Fig. 3 Rappresentanza di una semplice casa tratta da un dipinto di una tomba di Tebe. Fig. 4 Effigie di altra semplice casa dedotta da un bassorilievo del grande edifizio tebano detto il Memnonio. Fig. 5 Altra effigie simile tratta da altro monumento di Tebe. Fig. 6 Rappresentanza di altra piccola e semplice casa, quale vedesi effigiata in altro edifizio tebano. Fig. 7 Effigie di una nobile abitazione di villa tratta da una vetusta tomba di Tebe.

Nella Tav. III si espone primieramente colla Fig. 1 una vasta casa, quale vedesi effigiata in un edifizio dell'antica Alabastride. Quindi nella Fig. 2 si esibisce la riduzione in forma di pianta della anzidetta dimostrazione prospettica. Fig. 3 Rappresentanza di una grande casa tratta da un bassorilievo di altro simile edifizio antico. Fig. 4 Riduzione a forma di pianta della anzidetta esposizione prospettica. Fig. 5 Dimostrazione di una vasta casa tratta da altra tomba tebana, che si conobbe avere appartenuto ad un capitano di Amenof II, sesto Faraone della dinastia decimottava. Fig. 6 Porta d'ingresso ad una cinta di villa tratta da un monumento di Alabastride. Fig. 7 Effigie di un granaro disposto a due piani, quale esiste in un dipinto scoperto nella tomba di Amenemke a Beni-Hassan, che appartiene all'indicata vetusta epoca. Fig. 8 Altra effigie di granaro dedotta da un dipinto della tomba di Roti a Beni-Hassan dell'epoca stessa. Fig. 9 Parte di una grande rappresentanza di quanto solevasi praticare dagli antichi egiziani nel pulire il grano, tratta da una tomba di Elethya. Fig. 10 Torchio per premere le uve dedotto da un dipinto esistente nella tomba d'Imai a Gizeh. Fig. 11 Altro torchio simile effigiato in un grande dipinto che rappresenta la vendemmia scoperto nella tomba di Roti a Beni-Hassan.

Nella Tav. IV poi si espone primieramente nella Fig. 1 la casa annessa alla grande cinta effigiata nella Fig. 5 della precedente Tav. III e trasportata in maggior grandezza per farne meglio conoscere la sua decorazione. Quindi nella Fig. 2 si rappresenta parte dell'altra grande casa effigiata nella Fig. 1 della Tav. II e trasportata in maggior grandezza per l'indicato oggetto. Nelle Fig. 3, 4, 5 e 6 sono esibite diverse effigie tratte da altri dipinti scoperti nel luogo ora denominato Tel-el-Amarna in vicinanza dell'antica Alabastride, che servono a vieppiù contestare l'uso domestico di tale decorazione.

Per quanto concerne la dimostrazione esibita nella parte media della medesima Tav. IV, della singolare specie di sale descritte da Vitruvio, secondo quelle che si solevano costruire nell'Egitto, si crede opportuno di riferire quanto venne su tal proposito esposto dal medesimo erudito antico architetto: *oeci Corinthii, tetrastylique, quique Aegyptii vocantur, latitudinis et longitudinis, uti supra tricliniorum symmetriae scriptae sunt, ita habeant rationem, sed propter columnarum interpositiones spatiosiores constituantur. Inter Corinthios autem et Aegyptios hoc erit discrimem: Corinthii simplices habent columnas aut in podio positas aut in imo, supraque habent epistylia et coronas aut ex intestino opere aut albario; praeterea supra coronas curva lacunaria ad circinum delumbata. In Aegyptiis autem supra columnas epistylia, et ab epistyliis ad parietes, qui sunt circa, imponenda est contignatio, supra coaxationem pavimentum, sub dio ut sit circuitus. Deinde supra epistylium ad perpendiculum inferiorum columnarum imponendae sunt minores quarta parte columnae: supra earum epistylia et ornamenta lacunariis ornantur, et inter columnas superiores fenestrae collocantur; ita basilicarum ea similitudo, non Corinthiorum tricliniorum, videtur esse. (Vitruvio. Lib. VI. c. 3.)* Perciocchè in tali sale si solevano precisamente collocare sopra le colonne solari fatti necessariamente di legno, sulla impalcatura dei quali si girava tutto l'intorno. E quindi s'innalzava un secondo ordine di colonne sostenenti altri soffitti di legno ad imitazione di quanto veniva praticato nelle basiliche.

dagli antichi egiziani nella edificazione delle loro fabbriche private, concorda nel dimostrare essersi essi tenuti generalmente, e sino dai tempi loro più prosperi, nell' impiego del genere di architettura, che ora si prende particolarmente ad illustrare, nonostante che essi avessero adottato sino dalle medesime epoche più rimote altro genere di architettura nella edificazione dei loro tempj e delle altre fabbriche di uso pubblico, che si trova essere per la sua robustezza precisamente di un carattere del tutto opposto.

Sia che si vogliano considerare decisamente originarie dell' Egitto alcune pratiche tenute nell'esercizio delle arti nell'epoca più prospera di tal regione, sia che si attribuiscano ad alcune delle tante invasioni dei popoli asiatici, che ebbero luogo nelle medesime vetuste età nell' Egitto stesso, come ampiamente, sì secondo l'una che secondo l'altra tradizione, se ne sono esposte dimostrazioni nella già citata prima Sezione della mia opera sull'Architettura antica; sempre si conviene nel riconoscere una tal quale uniformità di maniera nel porre in esecuzione alcune speciali opere, che si riferiscono alle fabbriche private, tra i vetusti popoli dell' Egitto e quei delle regioni dell'Asia che corrispondono più da vicino alla medesima regione di più positiva antica celebrità. E tale somiglianza di pratiche si trova contestata tra gli egiziani e gli assiri, che si considerano per uno dei più vetusti popoli delle indicate regioni dell'Asia, se non dall'esistenza di ragguardevoli monumenti, almeno da quanto venne esposto da Strabone sulle antiche fabbriche di Babilonia; poichè osservava egli che, per la scarsezza di altro legname, le case di tale città avevano le travature e le colonne di legno di palma, ed intorno a siffatte colonne si attortigliavano cordicelle di giunco dipinte a varii colori (3). Infatti in diverse di quelle effigie, che si hanno delle vetuste fabbriche private dell' Egitto, si rinvengono precisamente indicate colonne formate nel suddetto modo, come può conoscersi da quanto viene esposto nell'enunciata Tav. V (4).

Parimenti si può appropriare lo stesso particolare genere di decorazione ai vetusti fenici, quantunque non ne rimangano autorevoli memorie; poichè ben si conosce che essi ebbero in comune diverse pratiche nelle arti cogli antichi egiziani. Ed anzi vuolsi che quelle opere singolari dell' Egitto, che dissentivano da quanto era più proprio di tal regione, fossero state introdotte principalmente nel tempo che vi tennero il dominio i Faraoni della decimasettima dinastia, i quali sono dichiarati fenici nella lista cronologica di Manetone riferita da Eusebio. Infatti diversi monumenti dell' Egitto, che si appropriano a tale epoca, come in particolare sono quegli esistenti nel luogo detto Beni-Hassan, offrono immagini del medesimo genere di decorazione. Ma poi con più autorevoli documenti si può stabilire essere stato esso impiegato dagli antichi giudei nelle loro fabbriche più cospicue destinate

(3) *Διὰ δὲ τὴν τῆς ὕλης σπάνιν ἐκ φοινικίνων ξύλων αἱ οἰκοδομαὶ συντελοῦνται, καὶ δοκοῖς καὶ στύλοις· περὶ δὲ τοὺς στύλους στρέφοντες ἐκ τῆς καλάμης σχοινία περιτιθέασιν, εἶτ' ἐπαλείφοντες χρώμασι καταγράφουσι. (Strabone. Lib. XVI. c. 1.)* Benchè nelle opere, che con più certezza si possono appropriare agli antichi assiri, non vi siano ben decisi esempj del genere di decorazione preso a descrivere; pure si può con molta probabilità contestarne l'uso da quanto si deduce da altri documenti presi a considerare nella Sezione I dell'indicata mia opera sull'Architettura antica. Ed anche se ne rinvengono alcune indicazioni nei monumenti di recente scoperti nel luogo creduto essere stato anticamente occupato dalla città di Ninive, che furono esposti nelle seguenti pubblicazioni: *Niniveh and its remains, Reccarches and Discoveries in ancient Assyria by Henry Ansten Layard. — Monument de Ninive découvert et décril par M. P. E. Botta, mesuré et dessiné par M. E. Flandin.*

(4) Le effigie, che sono esposte nella citata Tav. V, sono dedotte dai seguenti monumenti. Fig. 1 Intercolunnio tratto da un dipinto della tomba tebana, che si conosce avere appartenuto ad Amenof I, l'uno dei Faraoni della decimottava dinastia. Fig. 2 Altro intercolunnio di simil genere, quale vedesi rappresentato in un dipinto di altra tomba tebana della stessa epoca. Fig. 3 e 4 Due intercolunnj dedotti dalle pitture degli antichi romani, che si riconoscono essere una imitazione delle opere assirie e persiane. Fig. 5 e 6 Due colonne composte a guisa di un fascio di steli del papiro, quali si rinvengono in un antica tomba tuttora sussistente nel luogo dell'Egitto ora denominato Beni-Hassan. Fig. 7, 8, 9, 10, 11 e 12 Rappresentanze diverse relative agli antichi assirii e persiani, tratte da pietre incise, che furono rinvenute nella Babilonide. Fig. 13, 14, 15, 16 e 17 Altre simili rappresentanze antiche tratte dai così detti cilindri babilonesi.

ad uso di abitazione, tra le quali si celebrava specialmente la grande casa detta della Selva del Libano edificata da Salomone, la quale aveva colonne con soffitti di legno stabilite su forme svelte secondo l'indicato metodo, mentre il loro grande tempio di Gerusalemme aveva colonne ed altri ornamenti simili a quei che si solevano impiegare dagli egiziani negli edifizj sacri (5).

Con maggiori particolarità si venne a stabilire nella citata prima Sezione dell'opera sull'Architettura antica essere stato tale genere di decorazione assai comunemente impiegato dai persiani; ed anzi essersi poscia precipuamente ad essi nel seguito appropriato. Infatti dopo lo stabilimento dell'impero persiano fatto da Ciro, dal quale solamente ebbe principio la prosperità nelle arti presso i persiani, e dopo la conquista dell'Egitto fatta da Cambise, successore del medesimo istitutore, dalla quale derivaronsi insegnamenti e ricchezze grandissime, si conoscono essere state dallo stesso popolo edificate principalmente vastissime e nobilissime case regie che si dicono avere sorpassato ogni altra fabbrica di tal genere che si sia eretta da altre nazioni, come è contestato dalle descrizioni che concernono le reggie di Passargada di Susa e di Persepoli. Dalle descrizioni, che si hanno di quest'ultima reggia in particolare da Quinto Curzio, si conosce che eranvi impiegati molti legni in modo tale che appiccatovi l'incendio da Alessandro non si potè più estinguere nonostante le cure prese dal suo esercito (6). E d'altronde dalle reliquie superstiti nel luogo detto ora *Istahar* o meglio *Tschil-Minar* dalle colonne sussistenti, che si attribuiscono alla stessa reggia, conoscendosi esservi stata impiegata una decorazione che partecipa moltissimo di quella presa ad illustrare, può con più autorità stabilirsi che essa infatti fosse propria delle medesime fabbriche regie ed impiegata in modo più nobile che in qualunque altro edifizio. A servire di più palese dimostrazione dell'effettivo impiego del medesimo genere di decorazione nella reggia di Persepoli si espongono nelle Tav. VI, VII, VIII e IX tanto le elevazioni con le respettive piante dei due portici più conservati che servirono di vestibolo all'edifizio, quanto i particolari che si possono dedurre dalle reliquie superstiti per determinare meglio la decorazione medesima (7).

È dalle indicate case regie dei persiani che i greci dopo di avere ottenute su di essi le ben note vittorie, ed anche più efficacemente dopo di avere sotto il comando di Alessandro conquistate le regioni dell'Asia da essi governate, introdussero nella Grecia il lusso asiatico nelle domestiche

(5) Tutto ciò che con maggiore probabilità può dedursi tanto dai documenti tramandatici, quanto dai monumenti superstiti, sul genere di architettura che fu impiegato dagli antichi giudei nella edificazione del tanto rinomato loro tempio e delle altre insigni loro fabbriche, fu in modo più palese dimostrato nell'altra mia opera che ha per titolo: *Ricerche sull'architettura degli antichi Giudei e del loro tempio di Gerusalemme,* pubblicata nell'anno 1844.

(6) *Multa cedro aedificata erat regia. (Quinto Curzio. Lib. V. c. 7.)* Quindi da Senofonte *(Ciroped. Lib. I. c. 21),* da Strabone *(Lib. XV. c. 5)* e più particolarmente da Diodoro Siculo *(Lib. I. c. 46)* si hanno memorie sulle reggie suddette dei persiani in generale, le quali si presero a dichiarare nel Capitolo IX della Parte II e III della Sezione I dell'opera sull'Architettura antica. Le reliquie poi, che rimangono della reggia di Persepoli, furono più ampiamente esposte nell'opera di Ker Porter, che ha per titolo: *Travels in Georgia, Persia, Armenia ancient Babylonia.* Ed in quella di Texier: *Voyage dans l'Armenie et Perse,* come pure in quella di Flandin e Coste, *Voyage en Perse.*

(7) Nella citata Tav. VI si offre delineato quanto potè dedursi dalle reliquie superstiti a *Istahar* su quel vestibolo che si trova avere corrisposto tra la prima e la seconda scala della reggia di Persepoli dimostrata in tutta la sua estensione nella Tav. CLXII della Sezione I dell'opera sull'Architettura antica spesso citata.

Nella Tav. VII è esposto il prospetto di quella parte del grande portico che si trova corrispondere sopra della grande scala nobilmente decorata, come è indicata nella pianta riferita nella stessa Tavola.

Nella Tav. VIII si rappresenta colla Fig. 1 un intercolunnio della parte settentrionale del grande portico. Fig. 2 Intercolunnio della parte orientale del medesimo grande portico. Fig. 3 Una delle porte più conservate che si trovano esistere tra le stesse reliquie, a lato delle quali vedonsi sempre scolpite figure militari in atto di custodire gli accessi. Fig. 4, 5 e 6 Ornamenti varj composti di rose, fiori di loto ed animali diversi, che si rinvengono tra le medesime reliquie.

Nella Tav. IX poi si espongono in scala maggiore i particolari della decorazione impiegata nelle colonne del grande portico esibito nelle precedenti Tavole. Fig. 1 Base e capitello delle colonne collocate nella prima parte del portico. Fig. 2 Base e capitello delle colonne esistenti nella parte orientale. Fig. 3 Base e capitello delle colonne situate nella parte media del medesimo portico.

fabbriche. In tale lusso devesi comprendere l'anzidetto genere di decorazione di maggior sontuosità temporanea; mentre per la edificazione dei tempj e delle altre fabbriche di pubblica destinazione si conservò costantemente quell'architettura che, per la sua nobiltà, è detta classica e che è ben palese dai molti cospicui monumenti che rimangono, come è ampiamente dimostrato nella Sezione II della mia opera sull'Architettura antica in generale. Non si hanno ragguardevoli memorie per contestare l'uso del suddetto genere di decorazione presso i greci nell'edificazione delle fabbriche private: ma sussistono diversi monumenti di opere pubbliche, che, partecipando del medesimo genere, ne fanno conoscere l'effettivo suo impiego. Ed è tra le reliquie dei monumenti del genere corintio, introdotto nella Grecia precisamente nell'indicata epoca, che di più vedesi dichiarata tale sussistenza di decorazione, come precipuamente si dimostra con il monumento onorario di Lisicrate in Atene e quanto si attribuisce al portico persiano in Sparta, ed anche con una quantità immensa di reliquie ornamentali che non si possono con sicurezza appropriare ad alcun edifizio di celebrità storica. E per non tralasciare di darne alcun esempio si espongono nella Tav. X alcuni frammenti di monumenti dell'indicata partecipazione, e quindi alcune effigie di piccoli edifizj che si trovano soventi dipinte sui vasi fittili di provvenienza greca, rinvenuti nei vetusti sepolcri dell'Italia meridionale, e che partecipano di molto dello stesso genere (8).

Nelle importanti dipinture delle fabbriche private di Ercolano e di Pesto, che si considerano come opere di transizione tra l'architettura greca e la romana, vedesi in modo più distinto dimostrato, con tutta la sua latitudine maggiore, quale fosse l'uso che si fece di un tal genere di architettura presso i romani in generale dopo che essi negli ultimi anni del governo repubblicano avevano introdotto ogni specie di lusso asiatico. Un importante documento, per contestare siffatta circostanza, ci venne riferito da Strabone nel dire che a cagione dell'uso grande, che facevano i romani dei legni, che traevano dall'Etruria, tanto le case che si edificavano nella città, quanto quelle delle ville, si architettavano a somiglianza delle reggie di Persia (9). Perciocchè, conoscendosi che effettivamente per il consimile grande impiego di legname le dette case regie o persiane erano adornate con l'indicato singolare genere di architettura, ne viene di conseguenza che in simil modo fossero edificate le case dei romani. Primieramente si può contestare tale introduzione con quanto si deduce da diverse effigie di fabbriche private che si vedono rappresentate in diverse pitture antiche, tra le quali sono meritevoli di considerazione quelle esibite nella Tav. XI (10). Quindi si conferma la stessa circostanza con quanto ampiamente vedesi espresso nelle anzidette antiche pitture di Pompei in particolare; perchè esse effettivamente rappresentano fabbriche di svelte forme sul genere delle surriferite reggie persiane, ma decorate con ornamenti che partecipano molto della maniera greca,

(8) Quanto è esposto nella citata Tav. X si contiene in un sopraornato rinvenuto frammentato in Epidauro, esibito nella parte superiore. E quindi nella parte media ed inferiore sono esposte tre effigie di edicole tratte dai vasi dipinti che furono rinvenuti nella Magna Grecia. Si è in tali vasi che più comunemente si vedono rappresentati edifizj di tal genere; mentre non vi si trovano in quegli rinvenuti nei sepolcri degli etruschi.

(9) *Νῦν δὲ τὸ πλέον εἰς τὰς οἰκοδομὰς ἀναλίσκεται τὰς ἐν Ῥώμῃ κἂν ταῖς ἐπαύλεσι βασίλεια κατασκευαζομένων Περσικά. (Strabone. Lib. V. c. 2.)* Il medesimo descrittore faceva quindi osservare che le case di Tiro nella Fenicia erano pure erette a diversi piani, come quelle di Roma *(Idem. Lib. XVI. c. 2.)* Percui se tali case asiatiche erano ornate coll'anzidetto genere di decorazione, dovevano in conseguenza esser costrutte in circa simil modo quelle di Roma.

(10) Le effigie esposte nella Tav. XI sono tratte da diverse pitture antiche che si rinvengono in differenti luoghi. Fig. 1 Pittura esistente nel museo Borbonico di Napoli e rappresentante un piccolo edifizio rotondo con altri luoghi ameni e di delizia. Fig. 2 Veduta campestre tratta da altro dipinto dello stesso museo. Fig. 3 Dipinto già esistente nelle terme di Costantino in Roma, in cui vedonsi esposti diversi sacelli campestri. Fig. 4 Veduta di campagna tratta da un dipinto esistente nel peristilio della casa di Pompei denominata della Fontana e rappresentante altri piccoli sacelli di uso privato disposti lungo una strada. Fig. 5 Veduta di una casa di campagna, tratta da un dipinto esistente nel museo Borbonico. Fig. 6 Altra veduta di fabbriche campestri, quale si rappresenta in un altro dipinto del suddetto museo Borbonico. In altre simili effigie si trova contestato l'uso del suddetto genere di decorazione.

come in modo più distinto può conoscersi dai tre belli esempj che si esibiscono nella Tav. XII (11). Altri simili dipinti si prendono successivamente a considerare, i quali rendono vieppiù apparente la detta introduzione, per essersi le stesse opere precisamente eseguite nei primi anni dell' impero romano allorchè Strabone indicava essersi reso comune il detto genere di decorazione. Ma anche con maggiore certezza, sulla stessa corrispondenza di epoca, si trova ciò dichiarato da quanto sussiste in quelle celle sotterranee dell' Esquilino in Roma che si conoscono avere appartenuto alla casa Aurea di Nerone e poscia ridotte a servire di sostruzione alle terme di Tito; poichè, oltre al conoscere da Plinio, che in essa aveva dipinto Fabullo, pittore grave ed austero, che, per essersi costantemente occupato in tale casa, consideravasi essa per suo carcere, si trovano poi le reliquie, che rimangono di tali dipinture, essere eseguite in modo più simile al vero, e con più ragionevolezza di forme, che in qualunque altra opera che ci rimanga di tal genere. Quindi per darne alcune palesi dimostrazioni si offrono delineate nelle Tav. XIII, XIV, XV, XVI e XVII le principali che sussistono in modo più conservato e che meglio possono servire allo scopo prefisso. Quelle esposte nella prima delle citate Tavole, presentano assai bene la idea della decorazione persiana anzidetta per la ricchezza dei loro ornamenti; e quelle della successiva Tav. XIV offrono l'aspetto di portici di alcune delizie che danno precisa idea della surriferita notizia esposta da Strabone; e similmente quelle della Tav. XV. Un ricco edifizio decorato con due ordini di svelte colonne è rappresentato nella Tav. XVI che nel dipinto originale si estende anche in maggiore lunghezza di quanto offresi delineato; e così pure quelle della Tav. XVII che pure rappresentano un edifizio decorato con due ordini di colonne e limitate solo alla parte media (13). Si è coll'appoggio delle stesse pitture che si è potuto concordare il modo più probabile con cui doveva essere formata quella sala da pranzo che Svetonio principalmente considerava come opera ammirabile nella stessa casa Aurea, e che girava continuatamente giorno e notte a guisa della Terra; perciocchè soltanto con l' indicato genere di architettura di forme assai svelte poteva essa essere costrutta onde renderla capace ad essere facilmente mossa con un semplice meccanismo, quale è da credere che sia stato diretto da Severo e Celere che, secondo Tacito, furono gli architetti impiegati da Nerone nel detto suo edifizio (14). E così si è potuto dimostrarne la indicata intera forma e decorazione quale si esibisce delineata nella Tav. XVIII per sempre più convalidare l'uso del medesimo genere di architettura introdotto presso i romani per la decorazione delle loro più nobili fabbriche private. Si conferma lo stesso uso precipuamente da quanto fu scoperto negli ultimi anni del passato secolo nella villa Massimi del Quirinale; poichè si è rinvenuta una piccola casa adornata con pitture rappresentanti un elegante

(11) Il dipinto esposto nella Fig. 1 della citata Tav. XII, appartiene all'edifizio di Pompei detto comunemente il Panteon, quello della Fig. 2 alla casa detta volgarmente di Championet, e quello della Fig. 3 alla casa denominata delle Baccanti. Siffatte esposizioni si presero con più cura a considerare dal Mazois nella sua ben cognita opera sull'antica città di Pompei, e similmente nella pubblicazione del Museo Borbonico, e quindi meglio dal Raoul-Rochette nella sua erudita illustrazione sulla scelta delle pitture di Pompei. E similmente anche in modo più ampio dal Jahn sulle stesse pitture ornamentali di Pompei, Ercolano e Stabia, comprese nella grande pubblicazione che si eseguisce a Berlino.

(12) *Fuit et nuper gravis ac severus, idemque floridus, et tumidus pictor Fabullus..... Carcer ejus artis domus Aurea fuit: et ideo non exstant exemplaria alia magnopere. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c. 37.)* Per quanto concerne la più probabile disposizione e decorazione della detta casa Aurea di Nerone si veda la Classe XV della mia opera sugli Edifizj antichi di Roma di recente pubblicata.

(13) Le pitture delle camere Esquiline sottoposte alle terme di Tito ed appartenenti alla casa Aurea di Nerone, le quali sono esposte nelle Tavole XIII, XIV, XV, XVI e XVII, furono in più ampio modo disegnate, allorchè vennero scoperte e che si trovavano meno danneggiate, dal Mirri nella sua opera sulle Pitture delle terme di Tito.

(14) *Praecipua coenationum rotunda, quae perpetuo diebus ac noctibus vice mundi circumageretur. (Svetonio, in Nerone. c. 31.) Magistris et machinatoribus Severo et Celere, quibus ingenium et audacia erat, etiam quae natura denegavisset, per artem tentare et viribus principis illudere. (Tacito, Annali. Lib. XV. c. 42.)* Si veda su di tale opera quanto fu esposto nella mia già citata opera sugli Edifizj antichi di Roma, Classe XV.

edifizio del suddetto genere, come si offre delineata nella Tav. XIX (15). Parimenti si contesta lo stesso uso con quanto si deduce da quelle opere di terra cotta che servirono a comporre fregi ornamentali nell'interno delle case, e che offrono alcune immagini di edifizj antichi; poichè da esse apparisce assai chiaramente l'impiego dello stesso genere di decorazione, come è dimostrato nella Tav. XX, nella quale si sono raccolti i migliori esempj di siffatte rappresentanze; e tra di essi merita considerazione la effigie di un piccolo edifizio rotondo con colonne svelte e spiralmente adornate, come sono indicate nelle altre immagini di tal genere di architettura (16). Quindi può conchiudersi che effettivamente si sia dagli antichi romani, ad imitazione di quanto solevasi praticare dagli altri antichi popoli ed in particolare dai persiani, impiegato il detto genere di decorazione in tutte quelle fabbriche private in cui si faceva uso per gran parte del legname; giacchè non si può mai credere che tutte le indicate effigie siano state fatte per invenzioni proprie degli antichi, che le hanno eseguite, per essere state uniformemente composte tanto in Roma che nelle altre città dell'impero in tante opere di varia specie.

Sulle indicate pitture, che servono di principale documento per conoscere in tutte le sue parti il genere di architettura impiegato dai romani nelle fabbriche di uso privato, è importante l'osservare che da Plinio si asseriscono introdotte da Ludio al tempo di Augusto, cioè precisamente nell'epoca in cui Strabone riferiva essere avvenuta la imitazione anzidetta delle reggie persiane; e si dicono eseguite in tali pitture immagini di ville, portici e luoghi campestri e di delizia diversi, come sono espressi nelle anzidette opere (17). Da Vitruvio però, nell'attestare essere anche più antico l'uso di dipingere sulle pareti degli atrii e dei peristilii delle case, vedute di edifizj ornati con colonne e frontispizj e di altri luoghi ameni, quali esistevano nel vero, dopo di essersi più anticamente imitate in siffatte decorazioni le diverse qualità di pietre, osservava che al suo tempo non si approvavano più siffatte imitazioni di cose reali: ma si dipingevano canne invece di colonne, piccoli arpagoni striati con foglie crespe e volute in luogo di frontispizj; si rappresentavano candelabri che sostenevano edicole, sulla sommità delle quali sorgevano radici di tenui fiori con volute sostenenti figurine sedenti, ed ancora caulicoli con mezze figure alcune con testa umana ed altre con quella di belve. E per dimostrare la disapprovazione, che si doveva dare a siffatte false rappresentanze, riferiva l'esempio di Apaturio Alabandeo che aveva dipinto in Tralli una scena nel teatro minore con effigie di colonne, statue, centauri sostenenti architravi, tetti rotondi a guisa di cupole, rivolte sporgenti di frontispizj, e cornici adorne di teste leonine, le quali cose indicavano stillicidj dei tetti; ed inoltre sopra di esse si aggiungevano edifizj rotondi, pronai, mezzi frontispizj e tutti gli altri ornamenti dei tetti variatamente dipinti. Per siffatte rappresentanze irragionevoli, il matematico Licinio indusse il popolo a non approvare la dipintura di Apaturio e di costringerlo a rinnovarla a

(15) La indicata casa scoperta nella villa Massimi, ed ora interamente scomparsa, è dimostrata nella citata Tavola XIX tanto con una pianta, quanto nelle sue principali decorazioni esibite nelle cinque distinte Figure.

(16) Il marchese Campana in una recente pubblicazione delle opere antiche di plastica del suo Museo, ha in modo assai più ampio, di quanto si sia sinora pubblicato, fatto conoscere tutto ciò che ci è stato tramandato dagli antichi sulle anzidette opere. E nella citata Tav. XX si è esposta superiormente la effigie di un piccolo edifizio rotondo posto tra due portici, con nei lati alcune antefisse, ed inferiormente si esibisce nel mezzo la rappresentanza di un piccolo portico coronato da frontispizio, con nei lati due porzioni di altri simili portici.

(17) *Non fraudando et Ludio, divi Augusti aetate, qui primus instituit amoenissimam parietum picturam, villas et porticus, ac topiaria opera, lucos, nemora, colles, piscinas, euripos, amnes, littora, qualia quis optaret, varias ibi obambulantium species, aut navigantium, terraque villas adeuntium asellis aut vehiculis. Iam piscantes, aucupantesque, aut venantes, aut etiam vindemiantes: sunt in ejus exemplaribus nobiles, palustri accessu villae, succollatis sponsione mulieribus, labantes trepidique feruntur: plurimae praeterea tales argutiae facetissimi salis: idemque subdialibus maritimas urbes pingere instituit, blandissimo aspectu, minimoque impendio. (Plinio, Nat. Hist. Lib. XXXV. c.* 37.*)* Dal nome Ludio, con cui si distinse il suddetto pittore, vuolsi dedurre che egli fosse Lidio e dalla Lidia avesse derivata tale specie di pittura.

norma delle cose reali (18). Se in diverse delle surriferite pitture si vedono precisamente alcune cose, che nel vero non si sarebbero potute effettuare, come tali sono alcune rappresentanze di candelabri o canne in vece di colonne, e simili particolarità quali sono indicate da Vitruvio, che si devono appropriare solo alle immaginazioni degli artisti per rendere più varie e più ricche siffatte decorazioni, si trova poi in esse costantemente impiegato quel genere di architettura di svelte forme che poi ebbe maggior sviluppo nelle regioni dell'Asia impiegandovi per più gran parte il legno. D'altronde è da osservare che le stesse effigie sono disposte in modo da servire più per offrire una nobile e simmetrica decorazione alle pareti delle camere, nel mezzo delle quali vi corrispondeva sempre una rappresentanza figurata, che di esibire una studiata dimostrazione di una vera fabbrica. Esse poi sono quasi sempre fatte per dare idea di diversi piani interni di un edifizio, e non solamente la fronte esterna; percui sparisce in gran parte quella irragionevole sovrapposizione di fabbrica, che venne biasimata da Vitruvio. Ed è importante l'osservare che anche Vitruvio riferiva essere stata l'indicata specie di pitture introdotta al suo tempo; perchè ciò concorda a sempre più convalidare la notizia esposta da Strabone sulla imitazione delle reggie persiane che s'introdusse in circa eguale epoca presso i romani tanto nella edificazione delle case di città che in quelle delle ville facendo uso dei legni che si traevano dall'Etruria. Vitruvio poi non poteva prendere in considerazione lo stesso particolare genere di architettura, sì per essersi introdotto solo quando aveva

(18) *Ceteris conclavibus, id est vernis, autumnalibus, aestivis, etiam atriis et peristyliis constitutae sunt ab antiquis ex certis rebus certae rationes picturarum: namque pictura imago fit ejus, quod est seu potest esse, uti hominis, aedificii, navis reliquarumque rerum, e quarum finibus certisque corporibus figurata similitudine sumuntur exempla. Ex eo antiqui, qui initia expolitionibus instituerunt, imitati sunt primum crustarum marmorearum varietates et collocationes; deinde coronarum et silaceorum (miniaceorumque) cuneorum inter se varias distributiones. Postea ingressi sunt, ut etiam aedificiorum figuras columnarumque et fastigiorum eminentes projecturas imitarentur: patentibus autem locis, uti exedris, propter amplitudinem parietum scenarum frontes tragico more aut comico seu satyrico designarent: ambulationes vero propter spatia longitudinis varietatibus topiorum ornarent ab certis locorum proprietatibus imagines exprimentes: pinguntur enim portus, promontoria, littora, flumina, fontes, euripi, fana, luci, montes, pecora, pastores: nonnullis locis item signarent megalographiam habentem deorum simulacra, seu fabularum dispositas explicationes, non minus Trojanas pugnas seu Ulyssis errationes, ... per topia, ceteraque quae sunt eorum similibus rationibus ab rerum natura procreata. Sed haec, quae (a veteribus) ex veris rebus exempla sumebantur, nunc iniquis moribus improbantur. Nam pinguntur tectoriis monstra potius quam ex rebus finitis imagines certae: pro columnis enim statuuntur calami, pro fastigiis harpagineluli striati cum crispis foliis et volutis teneris, item candelabra aedicularum sustinentia figuras, supra fastigia earum surgentes ex radicibus cum volutis coliculi teneri plures habentes in se sine ratione sedentia sigilla, non minus etiam ex coliculis flores dimidiata habentes ex se exeuntia sigilla alia humanis alia bestiarum capitibus (similia.) Haec autem nec sunt nec fieri possunt nec fuerunt. Ergo ita novi mores coëgerunt, uti inertia mali iudicis conniverent artium virtutes. Quemadmodum enim potest calamus vere sustinere tectum aut candelabrum (aediculas et) ornamenta fastigii, seu coliculus tam tenuis et mollis sustinere sedens sigillum, aut de radicibus et coliculis ex parte flores dimidiataque sigilla procreare? At haec falsa videntes homines non reprehendunt, sed delectantur, neque animadvertunt si quid eorum fieri potest nec ne. Iudiciis autem infirmis obscuratae mentes non valent probare quod potest esse cum auctoritate et ratione decoris. Neque enim picturae probari debent, quae non sunt similes veritati; nec si factae sunt elegantes ab arte, ideo de his statim debet recte judicari, nisi argumentationis certas habuerint rationes sine offensionibus explicatas. Etenim etiam Trallibus cum Apaturius Alabandeus eleganti manu finxisset scenam in minusculo theatro, quod ἐκκλησιαστήριον apud eos vocitatur, in eaque fecisset columnas, signa, Centauros sustinentes epistylia, tholorum rotunda tecta, fastigiorum prominentes versuras, coronasque capitibus leoninis ornatas, quae omnia stillicidiorum e tectis habent rationem; praeterea supra eam nihilominus episcenium, in quo tholi, pronai, semifastigia, omnisque tecti varius picturis fuerat ornatus: itaque cum aspectus eius scenae propter asperitatem eblandiretur omnium visus, et jam id opus probare fuissent parati, tum Licinius mathematicus prodiit et ait: Alabandeos satis acutos ad omnes res civiles haberi, sed propter non magnum vitium indecentiae insipientes eos esse judicatos, quod in gymnasio eorum quae sunt statuae omnes sunt causas agentes, in foro autem discos tenentes aut currentes seu pila ludentes: ita indecens inter locorum proprietates status signorum publice civitati vitium existimationis adjecit. Videamus item nunc ne Apaturii scena efficiat et nos Alabandeos aut Abderitas. Quis enim vestrum domos supra tegularum tecta potest habere aut columnas seu fastigiorum explicationes? Haec enim supra contignationes ponuntur, non supra tegularum tecta. Si ergo quae non possunt in veritate rationem habere facti, in picturis probaverimus, accedemus et nos his civitatibus, quae propter haec vitia insipientes sunt iudicatae. Itaque Apaturius contra respondere non est ausus, sed sustulit scenam, et ad rationem veritatis commutatam postea correctam approbavit. Utinam dii immortales fecissent, ut Licinius reviivisceret, et corrigerent hanc amentiam tectoriorumque errantia instituta! Sed quare vincat veritatem ratio falsa, non erit alienum exponere. (Vitruvio. Lib. VII. c. 5.)* In seguito di quanto Vitruvio riferisce a riguardo degli Alabandei, si conosce che tale genere di pitture era anche in uso presso i greci dell'Asia minore.

già forse per intero compiti i suoi precetti, sì perchè esso non era consentaneo con l'architettura più nobile Greca e Romana, che era stata impiegata con regolarità negli edifizj di uso pubblico, dei quali egli precipuamente ne prese a dimostrare con la più possibile precisione tutte le particolarità di decorazione e di simmetrie.

Porremo fine a quanto concerne l'argomento, attribuito a questa prima Parte, coll' indicare che è soltanto dal medesimo particolare genere di decorazione architettonica, reso assai comune negli ultimi tempi dell' impero romano, che si può stabilire con più convenienza avere avuto origine tanto quella specie di architettura che dopo la caduta del medesimo impero si propagò per quasi tutte le regioni più orientali dell'Asia e che giunse sino nelle Indie e nella Cina, come si è dimostrato in fine della Sezione prima dell'opera sull'Architettura antica in generale coll'appoggio delle opere più antiche che esistono in quelle regioni e di quanto si pratica tuttora nella edificazione delle fabbriche più nobili. Quindi da esso ne emerse pure il genere di architettura successivamente posto in uso nelle regioni più occidentali dell'Asia stessa, che si suol distinguere col titolo Arabo, nel quale s' impiegarono quasi sempre colonne di svelte forme ed ornamenti che partecipano assai di quei proprii del suddetto genere di architettura. Si è eziandio da esso che ebbero pure origine le specie di architettura che comunemente sono cognite con i nomi Bizantina e Gotica, come si dimostra chiaramente dall' impiego di simili colonne ed altre parti di svelte forme. Percui anche per questo importante oggetto merita di essere preso in speciale considerazione il medesimo singolare genere di decorazione di più di quanto si sia ora fatto in tutte le ricerche promosse per stabilire l'origine dei suddetti metodi introdotti nelle varie regioni dopo la caduta dell' impero romano.

PARTE SECONDA

PROPOSTA DI ORDINAMENTO

Benchè si sogliano considerare le prescrizioni metodiche nell'esercizio delle belle arti essere più di pregiudizio che di utile al loro incremento; e benchè quanto si deduce dalle opere relative al particolar genere di architettura, preso a dimostrare, faccia conoscere chiaramente essersi in esso tenuta grande varietà di forme e di ornamenti; pure tanto per meglio distinguere le particolarità, quanto per servire allo scopo prefisso, si giudica necessario di stabilirne un ordinamento metodico che possa più opportunamente giovare ad ottenere una precisa sua conoscenza. E siffatto ordinamento solo può più convenientemente basarsi su quanto si trova prescritto per i tre generi principali di decorazione che sono attribuiti all'architettura Greca e Romana e che si sogliono distinguere con i titoli Dorico, Jonico e Corintio, precipuamente per le tre distinte specie di colonne e loro ornamenti che ne costituiscono la principale parte caratteristica; imperocchè, nonostante che assai differenti sieno le proporzioni, pure si conservano nella indicata singolare decorazione parti ben distinte che ne accennano la pertinenza in modo palese ai medesimi tre generi di colonne. A confermare una tale applicazione di metodo e nel tempo stesso a dimostrare la convenienza dell' indicato genere di architettura per la decorazione delle fabbriche private in modo distinto dalle pubbliche, un importante documento ci venne esposto da Vitruvio nel dire, a riguardo dei portici che si solevano

costruire dietro la scena dei teatri, che le proporzioni e le simmetrie delle colonne, in essi collocate, non dovevano essere stabilite nello stesso modo di quelle impiegate negli edifizj sacri; perchè altra era la gravità che a loro conveniva dare nella edificazione dei tempj degli dei, ed altra la sveltezza che dovevano avere impiegandole nei portici e nelle altre opere (1). Quindi egli, mentre riferiva ben ordinate prescrizioni sui tre generi di colonne di proporzioni gravi con cui solevansi adornare gli edifizj sacri, ne determinava poi altre per i detti portici in particolare con proporzioni più svelte. Non però esse ancora si possono appropriare per sveltezza a quelle dell' indicato genere di architettura; perchè il suo carattere presenta una ben palese distinzione precipuamente a motivo di avere colonne che soltanto col legno o col metallo potevano essere formate. Laonde ci porta ad attenerci a quanto precipuamente si deduce da tutte le effigie, che ci furono trasmesse, per stabilirne l'enunciato ordinamento, contenendoci però sempre a considerare in esse solo ciò che si conosce essere suscettibile di poter sussistere nel vero.

Onde dichiarare primieramente la indicata distinzione di carattere si offrono delineati nelle Tav. XXI, XXII e XXIII esempj tratti principalmente da quelle antiche pitture di Pompei che presentano distintamente i suddetti tre generi principali di decorazione. I tre esempj, esposti nella prima delle citate Tavole, si sono prescelti per dimostrare la decorazione del genere dorico, che si palesa principalmente dalla sua semplicità e da alcune parti caratteristiche di tal genere. Parimenti i tre esempj esibiti nella Tav. XXII sono diretti a far conoscere nella sua varietà la decorazione del genere jonico. Ed è importante l'osservare che nel secondo e nel terzo di essi vedesi più chiaramente dimostrato essersi in siffatte pitture cercato di offrire una indicazione dei diversi piani interni di una nobile casa, e non semplicemente la fronte esterna; percui potendosi benissimo supporre la sussistenza di una decorazione varia per ciascun piano interno di fabbrica, non si possono appropriare i difetti rilevati da Vitruvio nelle pitture surriferite. Si sono aggiunti nelle Fig. 4 e 5 due colonne semplici per meglio dimostrare lo stesso genere principale di decorazione. Nella Tav. XXIII poi sono esposti diversi esempj per dimostrare in ampio modo quale era la decorazione del parziale genere corintio che si soleva impiegare nelle stesse opere. E tra essi merita considerazione quello esposto nella Fig. 1; perchè ci offre l'aspetto di un nobile accesso ad edifizj di delizia rappresentati con molta ragionevolezza ed evidentemente tratto da fabbriche sussistenti. L'aspetto di un piccolo edifizio rotondo è effigiato pure con ragionevolezza nell'esempio riferito alla Fig. 2. E similmente quegli esibiti nelle Fig. 3 e 4 che offrono l'aspetto di lcune aparti di nobili case a più piani ed adornate con meniani e simili ornamenti. Gli altri esempj servono a vieppiù dimostrare la ricchezza posta in uso in siffatte decorazioni, che, tolte alcune eccessive sveltezze date dal pittore precipuamente alle colonne, presentano probabilità di effettiva sussistenza (2).

(1) *Columnarum autem proportiones et symmetriae non erunt iisdem rationibus, quibus in aedibus sacris scripsi. Aliam enim in deorum templis debent habere gravitatem, aliam in porticibus et ceteris operibus subtilitatem. (Vitruvio. Lib. V. c. 9.)*

(2) Primieramente a riguardo delle stesse pitture è importante il prendere a considerare quanto da Vitruvio si accenna nella seguente notizia; perchè determina lo stabilimento del metodo prospettico in esse impiegato: *Igitur tales ingressus eorum habens, quos ad propositi mei rationes animadverti praeparatos, inde sumendo progredi coepi. Namque primum Agatharchus Athenis, Aeschylo docente tragoediam, scenam fecit, et de ea commentarium reliquit. Ex eo moniti Democritus et Anaxagoras de eadem re scripserunt, quemadmodum oporteat ad aciem oculorum radiorumque extensionem, certo loco centro constituto, (ad) lineas ratione naturali respondere, uti de incerta re certae imagines aedificiorum in scenarum picturis redderent speciem, et quae in directis planisque frontibus sint figurata, alia abscedentia alia prominentia esse videantur. (Vitruvio. Lib. VII. Praefat.)* Le pitture, esposte nelle citate tre Tavole, sono state in modo più distinto illustrate nelle opere di Mazois, Zahn e Raoul-Rochette. Gli esempj del genere dorico, dimostrati nella Tav. XXI, sono dedotti dalle seguenti pitture antiche discoperte a Pompei. Fig. 1 Parte media di un dipinto esistente in una casa posta in vicinanza del foro. Fig. 2 Simile parte media di altro dipinto esistente nell'edifizio di Eumachia nel foro. Fig. 3 Altra simile porzione di dipinto della casa ora denominata dei Capitelli coloriti.

Nella Tav. XXII sono esposti tre esempj del genere jonico dedotti dalle seguenti altre pitture di Pompei. Fig. 1 Parte media

Prendendo in particolare dai surriferiti dipinti quanto più chiaramente può appropriarsi a ciascuno dei surriferiti tre generi parziali di decorazione, si sono esposti nella Tav. XXIV dimostrazioni distinte degli stessi generi, e composte egualmente di colonne e pilastri con i respettivi sopraornati. In siffatte esposizioni si è evitato di riprodurre tutto ciò che può attribuirsi unicamente agli artisti che eseguirono le suddette pitture, e di tenersi solo a quanto può credersi essere suscettibile di esecuzione effettiva. E perciò si sono ridotte le colonne a proporzioni meno esili, e così i pilastri; ed in corrispondenza di tali parti sostenenti si sono ordinate le parti sostenute conservando però il carattere di ogni distinta decorazione. Ed infatti in tutti quei dipinti, che si conoscono essere stati eseguiti, con più esatta rappresentanza del vero, si vedono praticate le stesse proporzioni di moderata sveltezza come si sono stabilite nei citati esempj. Le colonne ed i pilastri si trovano in tal modo essersi elevati dai venti ai trenta diametri della loro grossezza inferiore, e distare da cinque a otto diametri, con i sopraornati alti circa tra la settima e la nona parte della loro altezza. Però è da osservare che i sopraornati corrispondono generalmente tra i cinque ai sei diametri delle colonne. Su tali basi si sono ordinati esempj dei distinti tre generi parziali in modo conforme a quanto può stabilirsi essere state effettivamente decorate le fabbriche con tale genere di architettura (3).

Per rendere più palese quanto fu stabilito sul medesimo ordinamento si sono esposti nelle Tav. XXV, XXVI e XXVII i particolari di varj esempj di ciascuno dei suddetti parziali tre generi di decorazione. Benchè essi sieno dedotti da quanto in particolare le indicate pitture antiche offrono di più bello in tale genere e che conservano una più stretta rappresentanza delle migliori e più ragionevoli immagini di nobili edifizj; pure è d'uopo dichiarare che, nel ridurli a servire all' indicato scopo, si sono conformati in modo da poter servire di norma sicura a quanto può essere messo in effettiva esecuzione nelle opere dello stesso genere. Quindi si sono mitigate quelle troppo svelte proporzioni, e quegli ornamenti distaccati dal corpo principale, che si possono considerare unicamente esagerazioni degli artisti che hanno eseguite le stesse dipinture. Su tali basi si sono presi primieramente nella Tav. XXV ad esporre due esempj del genere dorico in tutte le principali particolarità ed in modo abbastanza palese senza aver bisogno di alcuna spiegazione. Si sono anche nel mezzo degli stessi due principali esempj esibiti alcuni ornamenti che si trovano appropriati a due altre specie del medesimo genere, che partecipano alquanto del genere dorico, nonostante che abbiano colonne ornate con grandi foglie e simili decorazioni. Nella Tav. XXVI si esibiscono parimenti due principali esempj del parziale genere jonico che ne conservano principalmente il carattere nei capitelli e nei sopraornati. Quindi si aggiungono nella parte media della Tavola alcuni esempj degli ornamenti comunemente impiegati per decorare la parte superiore; con alcuni capitelli di pilastri, di un fregio

di un dipinto esistente nella casa detta della Seconda fontana in musaico. Fig. 2 Parte laterale di altro simile dipinto esistente in una casa posta tra il foro ed il tempio di Ercole. Fig. 3 Altra simile parte laterale di un dipinto esistente nella suddetta casa della Seconda fontana in musaico. Fig. 4 e 5 Particolari di due principali colonne dedotti dai medesimi dipinti.

Nella Tav. XXXIII poi sono esibiti diversi esempj della più ricca decorazione che può appropriarsi convenientemente al genere corintio. Fig. 1 Rappresentanza di un accesso ad un nobile edifizio di villa con portici di varia specie, quale vedesi esposto in un dipinto di Pompei pubblicato dall'Hittorff sui disegni dell'architetto Labrouste. Fig. 2 Piccolo edifizio rotondo tratto da un dipinto esistente nella casa detta del Laberinto. Fig. 3 Parte laterale di altro dipinto con colonne rappresentanti tronchi di palma, esistente nella casa detta delle Vestali. Fig. 4 Altra simile parte laterale di un dipinto che offre l'aspetto di una fronte esterna di nobile edifizio con elegante meniano, e che esiste nella casa detta dei Capitelli colorati. Fig. 5 Porzione di altro simile dipinto esistente nella casa detta dei Bronzi. Fig. 6 Simile altra porzione di dipinto esistente nella casa nominata della Seconda fontana in musaico. Fig. 7 Parte superiore di altro dipinto esistente nella casa suddetta denominata dei Bronzi. Fig. 8 Altro simile dipinto dedotto dalla medesima casa.

(3) La rappresentanza del genere dorico, esibita nella citata Tav. XXXIV, è dedotta da quanto si trovò esposto nelle pitture della piccola casa scoperta sul Quirinale, esibita nella Tav. XIX. L'esempio del genere jonico si è dedotto dal dipinto della casa detta dei Bronzi a Pompei, già esibito nella Tav. XXII. Ed il terzo esempio corintio è tratto dal dipinto dell'edifizio di Pompei detto il Panteon, già esibito nella Tav. XII.

e di cornici di basamenti. Nella Tav. XXVII poi viene esposto quanto può appropriarsi al parziale genere corintio e dimostrato con due esempj che offrono una precisa idea della ricchezza della sua decorazione. Quindi si aggiunge nel mezzo superiore un ornamento che di frequente si trova impiegato sugli acroteri dei sopraornati, ed inferiormente si espongono diversi esempj di capitelli di pilastri con alcune cornici di basamenti (4).

A maggiore ampliazione poi di quanto può appropriarsi al parziale genere corintio, che è quello più comunemente praticato in tale decorazione, giacchè esso aveva origine sino dalle vetuste fabbriche private dell'Egitto, ed anche per vieppiù contestarne l'uso con nuovi documenti, oltre quei dedotti dalle pitture ornamentali, si espongono nella Tav. XXVIII, unitamente ad un esempio bellissimo di decorazione di un ricco sopraornato, alcuni parziali ornamenti della stessa specie che si trovano comunemente impiegati nelle stoviglie dipinte che in questi ultimi tempi sono tornate alla luce in grande copia tanto dagli scavamenti della Magna Grecia quanto da quei dell'Etruria. In siffatti ornamenti figura principalmente la imitazione dell'Asfodelo tanto rinomato nelle memorie vetuste della Grecia in particolare, e da essi si sono dedotte tante belle composizioni che si possono considerare per i migliori esempj della più ricca e ragionevole decorazione. Si vedono aggiunte, per rendere sempre più importanti gli stessi ornamenti, alcune figurine rappresentanti genii alati ed altre immagini graziose. Con siffatti parziali ornamenti si è potuto comporre una intera decorazione di tal genere, secondo le proporzioni e simmetrie che si rinvengono impiegate in quelle edicole sì soventi rappresentate nelle stesse stoviglie (5).

Per non tralasciare di dar cognizione della varietà grande, che si rinviene nelle effigie degli edifizj del medesimo genere di decorazione, si sono esibiti nella Tav. XXIX i principali esempj del vario modo con cui vedonsi formate le colonne ed i pilastri. Si sono anche comprese alcune di quelle specie di candelabri che si trovano alcune volte sostituiti alle colonne nelle antiche pitture, come infatti venne accennato da Vitruvio nelle surriferite notizie esposte per dimostrare la irragionevolezza delle stesse immagini. Però quando si considera che sopra a tali esili sostegni erano appropriati assai leggeri sopraornati, non si troverà tanto fuori di ragione l'impiego di tali forme di sostegni. Si vedono essi introdotti solo per dare maggiore ricchezza alla decorazione ed in alcuni casi particolari

(4) In un lato della Tav. XXV si espongono colle Fig. 1 e 2 i particolari di una decorazione dorica tratta dalle antiche pitture di Pompei. E nell'altro lato colle Fig. 3 e 4 si riferiscono altri simili particolari con triglifi e metope nel fregio, dedotti dalle pitture della casa scoperta sul Quirinale, già presa a considerare. Quindi nel mezzo, colle Fig. 5, 6 e 7, sono esibiti altri particolari di simile genere dorico, ma però con minori parti caratteristiche nel sopraornato. Mentre negli altri particolari, esibiti nelle Fig. 8 e 9, vedesi ciò meglio conservato.

Tutto ciò che è esposto nella Tav. XXVI appartiene al parziale genere jonico, ed è dedotto in particolare dalle antiche pitture di Pompei, già esposte nelle precedenti Tavole. Fig. 1 e 2 Particolari di un bello esempio di tal genere con collegamenti a metà del fusto delle colonne ben composti. Fig. 3 e 4 Simile altro buon esempio del parziale genere jonico. Fig. 5 Ornamenti soliti a porsi sugli acroteri. Fig. 6 Sopraornato terminato con grandi volute, come si trova comunemente indicato nelle pitture suddette. Fig. 7 Capitelli di pilastri con volute e pulvini jonici. Fig. 8 Fregio ornato con caulicoli, fiori e frutti diversi. Fig. 9 Cornici di basamenti.

Nella Tav. XXVII si è raccolto tutto ciò che con più convenienza può appropriarsi al parziale genere corintio, quale vedesi in modo più distinto rappresentato nelle antiche pitture di Pompei. Così nelle Fig. 1 e 2 sono esposti i particolari di un buon esempio di questo genere. E similmente è ciò dimostrato colle Fig. 3 e 4. Nella Fig. 5 si esibisce uno dei soliti buoni ornamenti che si vedono impiegati per decorare le estremità dei timpani. Nelle Fig. 6, 7 e 8 sono esposti sei dei migliori esempj di capitelli di pilastri, che, nonostante la varietà di ornamenti, conservano sempre la forma dei capitelli corintii. Fig. 9 Cornici di basamenti che si possono appropriare al medesimo parziale genere.

(5) Nella Fig. 1, esposta nella citata Tav. XXVIII, è rappresentato un intero sopraornato con frontispizio sostenuto da due colonne e due pilastri, quale vedesi rappresentato in alcuni vasi rinvenuti negli scavi di Canosa in particolare. Nella Fig. 2 una bella composizione di ornamenti imitanti l'Asfodelo con un genio alato si riferisce, quale si rinvenne dipinta in un vaso scoperto a Ruvo. E nelle Fig. 3, 4, 5 e 6 sono esposti altri simili ornamenti dedotti dai vasi rinvenuti particolarmente nei sepolcri della Magna Grecia. Oltre quanto si è riferito sugli stessi ornamenti nella Sezione II dell'opera sull'Architettura antica, meritano considerazione le osservazioni aggiunte nella Parte VIII dell'altra mia opera sulla Antica Etruria Marittima.

soltanto; mentre comunemente trovasi fatto uso di colonne e di pilastri che conservano le forme e gli ornamenti di quegli attribuiti ai suddetti tre distinti generi parziali, come ne offrono una dimostrazione palese i tre primi esempj esposti nella Tavola stessa (6).

Alle surriferite esposizioni sulle particolarità dei distinti parziali tre generi di decorazione dell'architettura domestica, per servire maggiormente allo scopo prefisso, si è creduto opportuno di aggiungere alcune dimostrazioni della intera loro composizione nelle Tav. XXX, XXXI e XXXII. In tali esposizioni si è sempre mantenuta la riduzione a forme e proporzioni di possibile effettiva esecuzione, evitando di riprodurre colonne troppo esili ed ornamenti disgiunti dalle masse principali, le quali cose si devono solo attribuire ad esagerazioni di tal genere di decorazione fatte dagli artisti che dipinsero le effigie anzidette. Si è dalle medesime esposizioni che può aversi una idea più compita di quanto solevasi praticare dagli antichi in tal genere di decorazione nelle distinte varie specie, ed anche in modo da esserne contestata la possibilità di esecuzione. Così nella prima delle enunciate Tavole è dimostrata una compita decorazione del parziale genere dorico dedotta in gran parte dalle pitture antiche già prese a considerare. Si è compita tale decorazione con un frontispizio triangolare quale di più si conviene al medesimo genere; e quindi si sono aggiunti nel mezzo alcuni esempj ornamentali tratti dalle opere di plastica che appartengono allo stesso genere di decorazione. Nella Tav. XXXI in simil modo è esposto quanto può appropriarsi al parziale genere jonico con diversi esempj ornamentali tratti dalle opere di plastica. Si è coronata la stessa decorazione con uno di quei finimenti formati con alcuna specie di quelle grandi volute che si trovano così spesso impiegate in modo quasi simile nei dipinti antichi e che più propriamente appartengono al genere jonico. Nella Tav. XXXII si espone quanto più convenientemente può appropriarsi al parziale genere corintio con la sovrapposizione di un frontispizio curvilineo quale in particolare trovasi rappresentato nelle pitture delle antiche camere Esquiline particolarmente esibite nella Tav. XIII; e si sono aggiunti alcuni esempj di ornamenti diversi tratti dalle antiche opere di plastica. Le proporzioni, assegnate alle colonne ed ai pilastri in tutte tre le stesse esposizioni, si sono stabilite su quanto può con più convenienza appropriarsi al distinto loro carattere ed anche alla possibilità di potere sussistere in una qualunque effettiva opera. Ma possono essere le stesse proporzioni alquanto variate senza punto recare grave pregiudizio alle stesse prescrizioni; poichè nulla di ben determinato può stabilirsi sul medesimo oggetto; e d'altronde ciò dipende molto dalla qualità della materia che può essere impiegata nella effettiva esecuzione. Solo può prescriversi per norma principale che alla maggiore o minore sveltezza delle colonne e dei pilastri deve corrispondere la più o meno leggerezza del sopraornato e degli altri finimenti, in modo tale che le stesse parti sostenute sempre abbiano in altezza una relazione fissa con la grossezza delle parti sostenenti, come fu poc'anzi accennato.

(6) Nelle Fig. 1, 2 e 3 della enunciata Tavola XXIX si espongono due colonne ed un pilastro dedotti da quanto vedesi espresso nelle pitture della piccola casa scoperta sul Quirinale nella villa Massimi, e delle camere Esquiline appartenenti alla casa Aurea di Nerone. Nelle Fig. 4, 5 e 6 si esibiscono tre principali forme di quei candelabri che vennero sostituiti alle colonne nell'indicato genere di architettura, quali in particolare si trovano rappresentati nelle antiche pitture di Pompei, prese già a considerare.

(7) Nella citata Tav. XXX si esibisce quanto si è potuto appropriare al parziale genere dorico dalle pitture antiche, già prese a considerare nelle precedenti Tavole, ed in particolare per quanto concerne il sopraornato e frontispizio da quelle delle camere Esquiline, esposte nella Tav. XIII. E nell'intercolunnio di mezzo si sono disposti tre buoni esempj di ornamenti dello stesso genere dedotti dalle antiche opere di plastica, che furono ultimamente pubblicate con maggior cura ed ampiezza dal marchese Campana.

Nella Tav. XXXI si è esposto nel modo stesso un buon esempio della intera decorazione del parziale genere jonico dedotto dalle medesime pitture antiche, con nel mezzo altri buoni esempj ornamentali tratti dalle opere di plastica.

E nella Tav. XXXII poi si rappresenta un bello e ricco esempio di intera decorazione corintia coronato da un frontispizio curvilineo, quale si rinviene esposto in modo più distinto nelle surriferite pitture delle antiche camere Esquiline; e tra l'intercolunnio di mezzo si sono aggiunti tre esempj diversi di particolari ornamenti tratti dalle antiche opere di plastica.

Per rendere più compita, che sia possibile, la dichiarazione sui diversi metodi tenuti dagli antichi in generale nell' impiego del medesimo genere di architettura, si è creduto opportuno di aggiungere alle surriferite tre dimostrazioni, una particolare esposizione nella Tav. XXXIII di quanto può dedursi dalle opere di plastica che offrono maggiori memorie delle fabbriche private degli antichi. Benchè esse sieno evidentemente fatte, per la parte architettonica con proporzioni alquanto poco esatte; contuttociò si riconosce essersi voluto rappresentare il medesimo genere di architettura domestica quale in certo modo può credersi essere stato più comunemente impiegato dagli antichi etruschi, per essersi tra le reliquie dei loro monumenti rinvenuti diversi dei medesimi esempj di antiche opere plastiche. Per servire allo stesso scopo si è esibita nella Tav. XXXIV una compita dimostrazione del parziale genere di decorazione, che era proprio degli antichi egiziani, quale potè dedursi dai monumenti presi a considerare nelle prime quattro Tavole. E ciò si è creduto tanto opportuno di aggiungere; perchè è dal medesimo vetusto popolo che si hanno le più antiche autorevoli memorie del genere di architettura domestica. Le colonne, imitanti i tronchi di palma più proprii dell' Egitto, si trovano pure rappresentate in alcuni dipinti, già esibiti nelle precedenti Tavole, ed in particolare in quegli esposti nella Tav. XXIII. Si è compita superiormente la stessa decorazione con alcuni piccoli pilastri, come si rinvengono praticati in molti edifizj dell' Egitto. In fine a compimento dello scopo prefisso si espone nella Tav. XXXV una dimostrazione del parziale genere di decorazione spettante agli antichi persiani, nel modo che si è potuto dedurre dai monumenti presi a considerare nelle Tav. VI, VII, VIII e IX; poichè è nelle reggie della Persia che fu più ampiamente e più nobilmente impiegato il genere di architettura preso ad illustrare (8). I suddetti due parziali generi di decorazione si possono considerare come una pertinenza del corintio, reso più comune presso i romani, per essere quello che ammetteva una più varia e ricca decorazione, e che con più convenienza può credersi avere avuto origine dalle vetuste opere dell'Egitto. Così rimane sempre il proposto ordinamento diviso in tre parti distinte a norma delle altrettante specie principali di decorazione che si attribuiscono all'architettura greca e romana.

In fine si crede opportuno di osservare che con moltissimi altri esempj si potrebbe dimostrare la grande varietà e nel tempo stesso la somma eleganza di decorazione, con cui si trovano adornate le effigie relative alle medesime opere; perchè, oltre alle indicate principali pitture, che si sono scoperte in maggior stato di conservazione, non vi sono scavamenti, fatti per rinvenire oggetti di antichità in Roma ed altrove, che non offrano altri esempj dello stesso genere di decorazione, i quali, mentre servono a contestare la indicata varietà e ricchezza, sono anche di valido documento per contestarne vieppiù la generalità dell'uso fatto dagli antichi: ma considerando che siffatte maggiori dichiarazioni non sono propriamente relative allo scopo prefisso, quale è quello di proporre una dimostrazione di ordinamento sulle forme principali del medesimo genere di decorazione, si tralasciano di aggiungerle a questa esposizione, e ciò anche a motivo di essersi già sufficentemente dimostrato in diverse altre pubblicazioni. Così si crede di avere abbastanza supplito a quanto concerne lo scopo prefisso che è del tutto nuovo ed anche di ragguardevole utilità, per l'applicazione che può farsene nella esecuzione delle opere moderne, ciò che offre argomento al seguente partimento.

(8) Nella Tav. XXXIII alla esposizione di una intera composizione di decorazione architettonica, dedotta dalle opere di plastica, si aggiungono nelle Fig. 1, 2, 3 e 4 alcuni esempj di parziali ornamenti, quali si rinvengono rappresentati nelle medesime opere di plastica, che più di frequente si sono trovate convenire collo stesso genere di decorazione e che meritano più particolare considerazione per lo scopo prefisso.

Nella Tav. XXXIV è esibita una compita dimostrazione del parziale genere di decorazione egiziana, quale potè dedursi in particolare dai monumenti esposti nelle Tav. I, II, III e IV e da altre simili opere.

Nella Tav. XXXV poi si rappresenta altra compita dimostrazione del parziale genere di decorazione persiana, quale si è dedotta dai monumenti esibiti nelle Tav. VI, VII, VIII e IX.

PARTE TERZA

PROPOSTA DI APPLICAZIONE

Ad evitare i grandi inconvenienti che, oltre l'improprietà, emergono dall'impiego dell'architettura classica, solo appropriata dagli antichi agli edifizj sacri e di uso pubblico, nella costruzione delle comuni fabbriche di abitazione, si propone l'applicazione del genere di decorazione architettonica che era precisamente impiegato dai più rinomati popoli antichi nella edificazione delle loro case di città e di villa, come fu dimostrato nelle precedenti esposizioni. Quali sieno gl'inconvenienti, per lo stesso improprio impiego dell'architettura classica, sono ben palesi dalla conseguenza di collocare per esempio nella fronte delle case grandi colonne che abbracciano più piani e che sostengono alti sopraornati con frontispizj ove non hanno corrispondenza di inclinazione veruna di tetto. Riducendola poi a contenersi in ogni piano, si venne a togliere tutta la sua nobiltà per la ordinaria poca elevazione dei medesimi piani. Quindi coll'autorità della già riferita sentenza di Vitruvio, con cui fu prescritto che le proporzioni e le simmetrie delle colonne non dovevano essere, per i portici e per le altre fabbriche comuni, le stesse di quelle da lui appropriate agli edifizj sacri, perchè altra doveva essere la gravità nei tempj, ed altra la sveltezza nei portici e nelle altre opere, si propone l'applicazione dell'indicato particolare genere di architettura, che effettivamente porta l'impronto della richiesta sveltezza. E le importanti osservazioni, esposte nel primo partimento, sono una palese dimostrazione per dichiarare che tale proposta di applicazione non è prodotta da alcun sentimento di novità, ma bensì da desiderio di ritorno a vetustissime ed assai approvate pratiche.

Più di lunghe descrizioni credesi che possano meglio giovare allo scopo prefisso alcune semplici proposte in disegno di applicazione appropriate a quelle fabbriche alle quali di più può convenire il medesimo genere di architettura. Siffatte proposte però potrebbero essere estese in numero immenso quando si volesse dare ragione di ogni specie di applicazione; giacchè lo stesso genere di decorazione presenta varietà grandissime in modo tale che tutte possono offrire buone opere: ma per lasciare libera la medesima applicazione, e d'altronde osservando che ogni circostanza particolare può offrire motivi che non si possono in alcun modo determinare, si è creduto di limitare la esposizione ai seguenti cinque esempj che sono di più importante considerazione. Però il medesimo genere di architettura potrà trovare opportunità d'impiego in tutte quelle opere che abbisognano di alcuna nobile decorazione e minore ingombro possibile nelle aree ad esse assegnate.

Quindi osservando che Strabone, nel far cenno dell'introduzione in Roma di tal genere di architettura domestica, coll'impiego di molti legni ad imitazione delle reggie persiane, indicava che

(1) Benchè la citata sentenza di Vitruvio già sia stata riferita in principio del precedente partimento, pure per la sua importanza si ripete: *Columnarum autem proportiones et symmetriae non erunt iisdem rationibus, quibus in aedibus sacris scripsi. Aliam enim in deorum templis debent habere gravitatem, aliam in porticibus et ceteris operibus subtilitatem. (Vitruvio. Lib. V. c. 9.)* Se nel decimoquinto secolo si fossero conservate ragguardevoli reliquie di fabbriche private degli antichi, forse i grandi maestri di quella prospera epoca per le arti, potendo così apprezzare di più la surriferita sentenza, non avrebbero stabiliti precetti uniformi per ogni specie di fabbriche che dedussero dalle reliquie in particolare dei tempj e degli edifizj pubblici che rimanevano in Roma, ed in conseguenza non sarebbe accaduta la sollecita introduzione del barocchismo ed il ritorno al goticismo o altre simili specie di decorazioni che tuttora sono apprezzate precipuamente a motivo di evitare monotonia.

ciò veniva effettuato tanto nelle case della città quanto in quelle delle ville, ne emerge motivo plausibile di esporre per primo esempio di siffatta applicazione la fronte di una nobile casa di città, quale viene esibita nella Tav. XXXVI. A tale esposizione ha servito di base quanto vedesi rappresentato nelle pitture delle camere Esquiline, già prese a considerare nelle Tav. XV e XVI; perchè esse offrono una più esatta effigie delle antiche case di Roma. Così alla parte inferiore di tale rappresentanza, adornata con semplici compartimenti di marmi diversi, si è sostituito un imbasamento composto nel piano terreno con alcuni mezzanini necessarj al suo servizio ordinario. I due piani superiori sono egualmente costituiti e decorati di quei rappresentati nei suddetti dipinti; e così pure un terzo piano superiore, con il quale si rende compita la fabbrica. È importante l'osservare che coll'impiego di tal genere di decorazione, facendosi eseguire le colonne di ferro fuso e vuote nel mezzo, si otterrebbe il ragguardevole benefizio di poter ridurre utilmente le stesse colonne a servire di condottura delle acque piovane senza doverla internare nelle pareti con grave danno dell'umidità che si reca alle fabbriche, come si suole comunemente praticare. Ed eziandio è importante il far conoscere che colla stessa decorazione si ottiene di potere convenientemente appropriare ad ogni piano delle case ordini distinti senza che essi appariscano di troppo minute proporzioni, come accade comunemente coll'impiego dell'architettura classica ogni qual volta si vuole evitare il grave inconveniente di far abbracciare più piani da un medesimo ordine di colonne o di pilastri, e decorare ragionevolmente una fabbrica comune di non grandi dimensioni. È da osservare in fine che la stessa decorazione può tanto variarsi quanto possono essere le fabbriche che si vorranno eseguire senza che presenti mai una stretta analogia con alcune altre, come avviene coll'impiego dell'indicata architettura classica, che presenta sempre minore varietà ed anche è soggetta a più determinate prescrizioni, quali si convengono alla sua applicazione agli edifizj sacri e di uso pubblico (2). Per la decorazione interna delle case poi lo stesso genere di architettura si presta anche con più convenienza e con maggiore varietà; perchè essa, per la sveltezza delle sue forme, si può adattare facilmente a qualunque ristrettezza di luogo senza punto recare grave ingombro. Tutti i dipinti, esposti nelle precedenti Tavole, e precipuamente quei di Pompei, ne possono offrire diversi buoni esempj; poichè essi in più gran parte si vedono rappresentare l'interno delle fabbriche composte a più piani. Le antiche camere Esquiline poi offrono bellissimi esempj di decorazione delle volte che convengono assai bene allo stesso genere di architettura.

Analogamente a quanto fu indicato nella medesima notizia di Strabone si espone per seconda proposta di applicazione nella Tav. XXXVII la fronte di una nobile casa di villa. Essa si è rappresentata adornata parimenti con distinta decorazione per ogni piano e con portici e loggiati di varia forma, come ne offrono buoni motivi i dipinti presi a considerare nelle anzidette Tavole. Questo soggetto poi presenta anche maggiore varietà di quello che costituisce le case di città sia per la forma, sia per la posizione; percui eziandio minori prescrizioni si possono determinare, e similmente per quanto concerne la decorazione interna delle stesse fabbriche di delizia, come può essere dichiarato dai medesimi surriferiti dipinti antichi (3).

Per terzo esempio di applicazione si è prescelto uno di quei portici che si sogliono ora comunemente costruire nelle principali stazioni delle strade ferrate, nelle quali si pratica più di frequente

(2) La fronte della casa, esposta nella citata Tav. XXXVI, si è composta precipuamente su quanto vedesi rappresentato nei due dipinti delle antiche camere Esquiline nelle precedenti Tav. XV e XVI. Ma poi in tutti gli altri simili dipinti si possono rinvenire eguali buone applicazioni.

(3) La fronte di una nobile casa di villa, che si esibisce delineata nella enunciata Tav. XXXVII, è composta principalmente su quanto si deduce dalle antiche pitture delle camere Esquiline, nelle quali si rinvengono maggiori indicazioni di regolari fabbriche di delizia.

in gran parte il ferro tanto per formare le colonne quanto per le coperture. Quindi anche più convenientemente può impiegarsi il medesimo genere di decorazione; perchè si presta assai bene a recare minor ingombro possibile, e nel tempo stesso una conveniente stabilità, come può conoscersi da quanto è esposto nella Tav. XXXVIII, nella quale è dimostrato un portico di tale specie tanto nella sua estensione di lunghezza quanto di larghezza (4). Simile struttura può poi essere convenientemente impiegata in tutti quei portici che servono di alcun grande mercato di generi diversi e simili altri luoghi di grande concorso; perchè egualmente si presta alla minore occupazione di spazio possibile ed a ragguardevole stabilità ed economia di spesa.

Il quarto esempio concerne la proposta di applicazione alla decorazione interna di un teatro composto con cinque ordini di palchi ed un loggiato superiore, secondo il metodo comunemente approvato in Italia, come offresi delineato nella Tav. XXXIX. A siffatta minuta divisione sin'ora sono riuscite assai poco approvate, per i ragguardevoli inconvenienti che ne emergono, tutte le pratiche fatte per applicarvi l'architettura classica; quindi si suole contenersi in simili decorazioni a fare delle grandi fascie con nessun metodo ordinate ed anche con apparente poca stabilità a motivo di non avere sempre visibili le parti sostenenti. In vece il proposto genere di architettura assai convenientemente, per le sue svelte forme, si adatta al medesimo minuto riparto; e ciò anche meglio quando si considera che siffatte strutture si sogliono comunemente eseguire in legno, e diverrebbero di maggiore solidità ed anche bellezza quando venisse impiegato il ferro fuso e malleabile. La ricchezza poi di tal genere di decorazione può offrire molti altri egualmente convenienti metodi di applicazione nelle stesse opere, che richieggono una economia grandissima nella occupazione dello spazio assegnato dal loro uso (5).

In fine nella Tav. XL si espone un confronto tra la decorazione impiegata nel grande palazzo così detto di Cristallo, che venne eretto in Londra per servire alla recente universale esposizione di oggetti manifatturieri, e quella che si sarebbe ottenuta impiegando il genere di architettura di cui si prende a dimostrare la eleganza e convenienza. Questa proposta di applicazione si è stabilita senza punto variare le forme e le proporzioni poste in esecuzione: ma quando, conservando sempre la principale sua forma, si fosse disposto di fare la copertura a diverse pendenze a guisa delle tettoje proprie delle antiche basiliche, come con semplici linee sono indicate nel progetto di applicazione, si sarebbe ottenuto di evitare il grave inconveniente delle filtrazioni delle acque, ed anche una maggiore stabilità e bellezza e più semplicità di esecuzione. Queste poche nozioni potranno servire di utile argomento per migliorare tanto la forma quanto la decorazione di alcuna altra simile grande opera che si dovesse comporre anche per eguale uso temporaneo (6).

(4) La decorazione e forma del portico per una stazione principale delle moderne strade ferrate, che si è presa a dimostrare nella enunciata Tav. XXXVIII, è chiaramente esposta con una sezione per traverso, in cui apparisce l'una delle grandi aperture medie per la introduzione dei convogli, entro la quale si è delineata in piccolo la pianta del portico stesso. Quindi si aggiunge una sezione per il lungo del portico per meglio dimostrare la utilità dell'impiego di tal genere di decorazione.

(5) L'esempio della decorazione interna di un moderno teatro, esposto nella enunciata Tav. XXXIX, è contenuto a dimostrare la parte media soltanto. Il compimento è facile a supplirsi ed anche la forma e la decorazione della così detta Bocca d'opera chiudendola superiormente con una arcuazione di sesto depresso formata su di un segmento di circolo, come se ne hanno molti esempj nei dipinti che offrono l'immagine del medesimo genere di architettura. Già una simile decorazione era stata da me proposta sino dall'anno 1825 per un grande teatro che volevasi costruire in Roma.

(6) Il confronto, che si è preso ad esporre nella enunciata Tav. XL, tra la decorazione posta in uso nel palazzo detto di Cristallo in Londra, e quella che si sarebbe ottenuta con l'impiego del presente genere di architettura, è limitato alla fronte di uno dei suoi lati minori, che viene secondo i due metodi delineato nella parte media della Tavola: Lateralmente poi sono esibiti in maggiori proporzioni i particolari principali dei medesimi due differenti metodi di decorazione, sì riferibili alla parte esterna che all'interna. Essendo la decorazione uniforme in tutta la estensione dell'edifizio, gli esposti cenni possono essere sufficenti a dimostrare il confronto della generale struttura senza dovere offrire altre particolarità.

Si potrebbe facilmente stendere la proposta applicazione su diversi altri esempj, come già fu accennato: ma siccome non vi è stato forse ancora un caso in cui si sia potuto appropriare alcun disegno fatto senza veruna prescrizione, giacchè ogni particolare circostanza presenta sempre obbligazioni che portano a deviare dalle norme generali; così non si è creduto di alcuna ragguardevole utilità l'accrescere con altri esempj la proposta applicazione. Non pertanto si può tralasciare d'indicare che il medesimo genere di architettura troverà opportunità d'impiego non solamente nelle fronti esterne delle case di città e di villa, ma eziandio in tutte quelle parti interne che abbisognano di alcuna nobile decorazione senza dovere eseguire opere di sostruzione e di grande occupazione di spazio. Quindi potrà essere esteso con eguale opportunità a tutti quei portici che si sogliono destinare per alcun uso di commercio, e particolarmente quei che si stabiliscono lungo le fabbriche ed anche per chiudere alcun luogo di trapasso, secondo il metodo di recente introdotto in alcune grandi città, ed in simili altre opere, nelle quali ora si è introdotto l'impiego del ferro, ed altro materiale che comporta la singolare appropriazione di forme svelte.

Siffatte nozioni, benchè esposte in succinto, si reputano però essere sufficienti a supplire quanto venne appropriato a questo terzo partimento; mentre tutto ciò che fu esposto nel secondo partimento può servire di maggiore estensione allo stesso scopo; perchè in esso le norme principali del medesimo genere di architettura sono determinate con tutte quelle nozioni che possono convenire a stabilire con metodo ordinato ogni sua forma e decorazione suscettibile ad essere posta in esecuzione. Così, aggiungendo a queste esposizioni di ordinamento e di applicazione quelle storiche, prese a considerare nel primo partimento, si troverà essersi supplito allo scopo prefisso anche relativamente alla condizione necessaria a qualunque simile proposta di non avere cioè cercato di proporre alcuna novità che meriti maggiore considerazione ed esperienza per essere introdotta, ma esposto solamente quanto già per lunghe e vetuste pratiche era stato posto in uso con poca varietà dai più rinomati popoli antichi e con generale approvazione.

FINE.

INDICE DELLE TAVOLE

APPARTENENTI ALLA ESPOSIZIONE

SULL'ARCHITETTURA DOMESTICA

DI SVELTE FORME

PARTE PRIMA

STORIA

PARTE SECONDA

ORDINAMENTO

PARTE TERZA

ESPOSIZIONE

Imprimatur

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed. Sac. Pal. Ap. Magister.

Imprimatur

Fr. Antonius Ligi Archiep. Icon. Vicesgerens.

OPERE PRINCIPALI

DEL COMMENDATORE LUIGI CANINA

Pubblicate sino all'Anno 1852.

N. I.

L'ARCHITETTURA ANTICA
DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

EDIZIONE PRIMA

OPERA DISTRIBUITA IN TRE SEZIONI

CONCERNENTI LA STORIA, LA TEORICA E LE PRATICHE PARZIALI
DELL'ARCHITETTURA EGIZIANA, GRECA E ROMANA
COMPOSTA DI SEI GROSSI VOLUMI IN FOGLIO IMPERIALE
TRE DEI QUALI CONTENENTI IL TESTO ESPOSTO IN FOGLI 381 E TRE DI MONUMENTI
RAPPRESENTATI IN TAVOLE DCXCVIII SEMPLICI.

Prezzo – *Scudi Romani* 100:66, o *Franchi* 538:50.

N. II.

L'ARCHITETTURA ANTICA
DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

EDIZIONE SECONDA

COMPOSTA DI TRE GROSSI VOLUMI IN FOGLIO IMPERIALE DI MONUMENTI
ESPOSTI IN TAVOLE DCCV SEMPLICI E DI NOVE TOMI DI TESTO IN OTTAVO GRANDE.

Prezzo – *Scudi Romani* 91:48, o *Franchi* 492·94.

N. III.

RICERCHE SULL'ARCHITETTURA PIÙ PROPRIA DEI TEMPJ CRISTIANI

BASATE SULLE PRIMITIVE ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE
E DIMOSTRATE TANTO CON I PIÙ INSIGNI VETUSTI EDIFIZJ SACRI
QUANTO CON ALCUNI ESEMPJ DI APPLICAZIONE

EDIZIONE SECONDA

DA POTERSI UNIRE ALL'OPERA SUDDETTA DELL'ARCHITETTURA ANTICA

Prezzo – *Scudi Romani* 27:60, o *Franchi* 150.

N. IV.

GLI EDIFIZJ DI ROMA ANTICA E SUA CAMPAGNA

COGNITI PER ALCUNE RELIQUIE
DESCRITTI E DIMOSTRATI NELLA LORO INTERA ARCHITETTURA

OPERA DIVISA IN DUE SEZIONI

L'UNA RISGUARDANTE GLI EDIFIZJ DELLA CITTÀ E L'ALTRA QUEI DELLA CAMPAGNA
E COMPOSTA DI SEI VOLUMI IN FOGLIO GRANDE.

Prezzo di ciascuna Sezione

I quattro Volumi della Sezione I portano, *Scudi Romani* 86:40, o *Franchi* 480.
Ed i due Volumi della Sezione II portano, *Scudi Romani* 43:20, o *Franchi* 240.

Sono pubblicati i quattro Volumi della Sezione I.
I due Volumi della Sezione II saranno pubblicati nell'anno 1853.

N. V.

STORIA E TOPOGRAFIA DI ROMA ANTICA E SUA CAMPAGNA

OPERA DIVISA IN DUE SEZIONI

L'UNA RISGUARDANTE LA CITTÀ E L'ALTRA LA CAMPAGNA
E COMPOSTA DI OTTO TOMI IN OTTAVO GRANDE CON MOLTE TAVOLE.

Prezzo – *Scudi Romani* 25, o *Franchi* 140.

Sono pubblicati due Tomi.

N. VI.

INDICAZIONE TOPOGRAFICA DI ROMA ANTICA

ESTESA TANTO IN TUTTA L'AREA CINTA DALLE MURA AURELIANE
QUANTO IN MAGGIORE DIMENSIONE NELLA PARTE MEDIA

VOLUME UNO IN FOGLIO CON TAVOLE XIX.

Prezzo – *Scudi Romani* 16, o *Franchi* 86:50.

Con le grandi Piante tirate in Tela.

N. VII.

ESPOSIZIONE STORICA E TOPOGRAFICA DEL FORO ROMANO E SUE ADIACENZE

EDIZIONE SECONDA

COMPOSTA DI UN VOLUME IN QUARTO DI TESTO
E DI UN VOLUME IN FOGLIO DI TAVOLE

Prezzo – *Scudi Romani* 12, o *Franchi* 65:20.

N. VIII.

INDICAZIONE TOPOGRAFICA DI ROMA ANTICA

EDIZIONE QUARTA

CONTENUTA IN UN VOLUME IN OTTAVO GRANDE
CON LA GRANDE PIANTA DELLA CITTÀ IN QUATTRO TAVOLE.

Prezzo – *Scudi Romani* 5, o *Franchi* 27:10.
Si aggiunge un Volume di Tavole per *Scudi Romani* 8, o *Franchi* 43:50

N. IX.

PIANTA TOPOGRAFICA DELLA CAMPAGNA ROMANA

ESPOSTA NELLO STATO ANTICO E MODERNO
IN SEI GRANDI TAVOLE.

Prezzo – Le sei Tavole, *Scudi Romani* 5, o *Franchi* 27:10.
E tirate in Tela, *Scudi Romani* 8, o *Franchi* 43:50.

N. X.

RICERCHE SULL'ARCHITETTURA DEGLI ANTICHI GIUDEI E DEL LORO TEMPIO DI GERUSALEMME

CONTENUTE IN UN VOLUME IN FOGLIO.

Prezzo – *Scudi Romani* 5, o *Franchi* 27·10.

N. XI.

DESCRIZIONE DELL'ANTICO TUSCULO

VOLUME UNO IN FOGLIO CON TAVOLE LIII.

Non posto in Commercio

N. XII.

L'ANTICA CITTÀ DI VEII
DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

VOLUME UNO IN FOGLIO CON TAVOLE XLV.

Non posto in Commercio.

N. XIII.

SUPPLEMENTO ED AGGIUNTE ALL OPERA DEL DESGODETZ SUGLI ANTICHI EDIFIZJ DI ROMA

OPERA DIVISA IN DUE PARTI CON TAVOLE LXXXV.

Si vende dalla Calcografia Camerale al prezzo di *Scudi* 5 per ciascuna parte.

N. XIV.

L'ANTICA ETRURIA MARITTIMA

COMPRESA NELLA DIZIONE PONTIFICIA

DESCRITTA E DIMOSTRATA COI MONUMENTI

OPERA COMPOSTA DI QUATTRO VOLUMI IN FOGLIO
CON TAVOLE LXXXVI

Si vende dalla Calcografia Camerale al prezzo di *Scudi* 30.

N. XV.

L'ARCHITETTURA DOMESTICA DI SVELTE FORME

DEI PIÙ RINOMATI POPOLI ANTICHI ED APPLICAZIONE
ALLE OPERE MODERNE

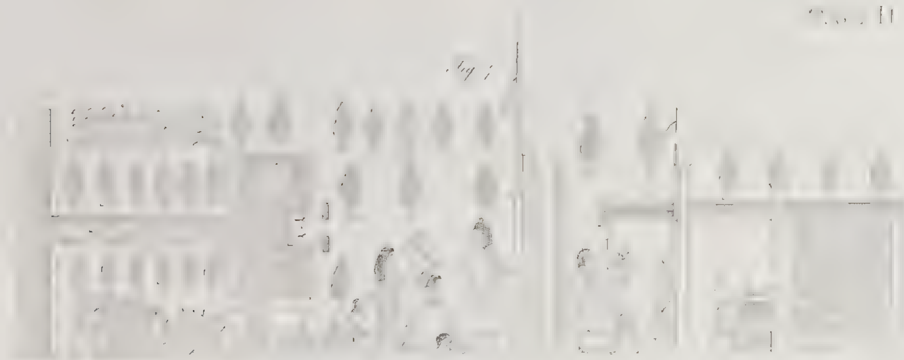
VOLUME UNO IN FOGLIO CON TAVOLE XL.

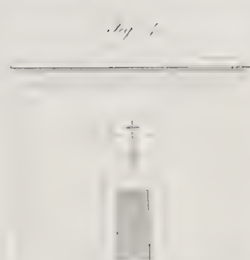
Prezzo – *Scudi Romani* 8, o *Franchi* 43 50.

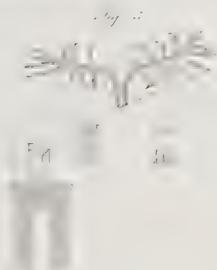
Roma — Via Gregoriana, N.° 42.

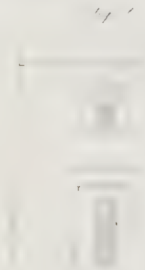


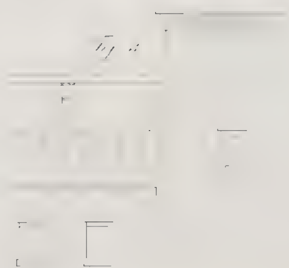
GENERE DI DECORAZIONE PER GLI EDIFIZI MINORI
ANTICHI EGIZIANI

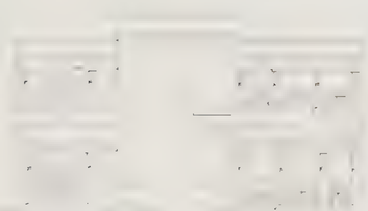


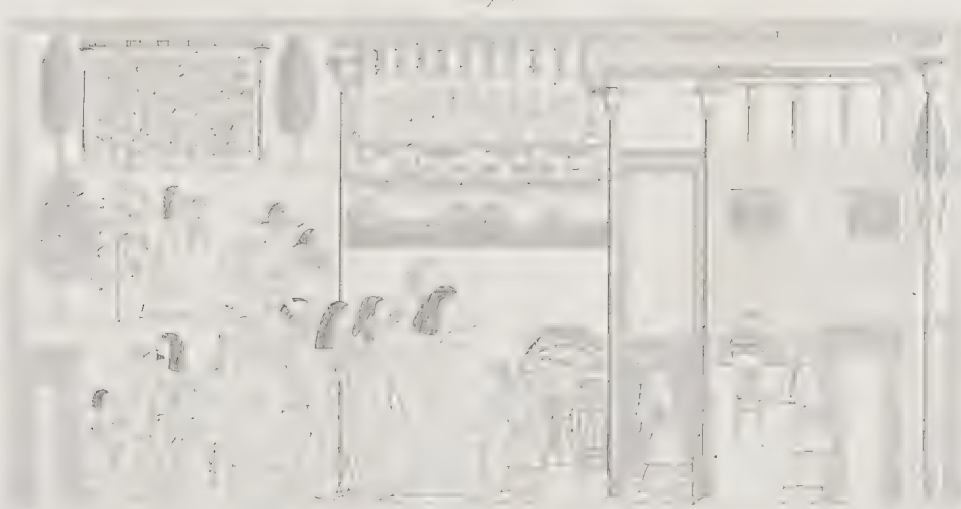


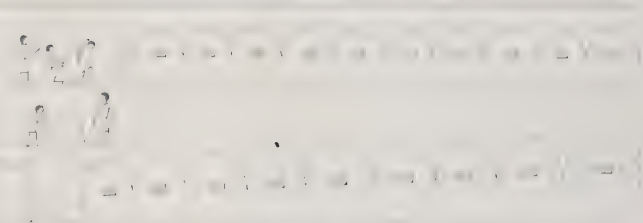
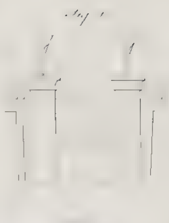
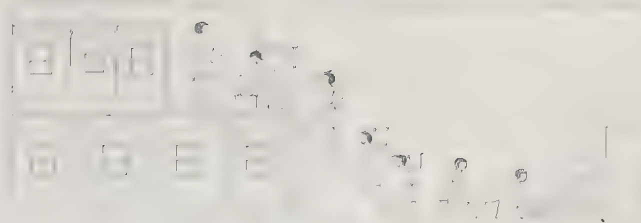
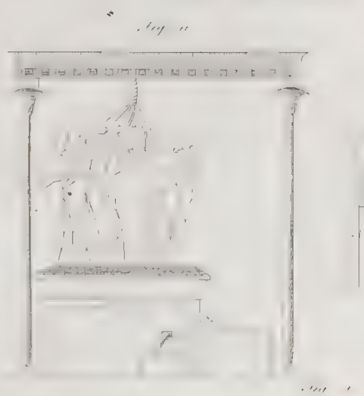
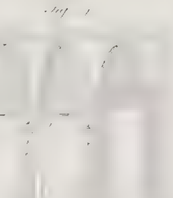


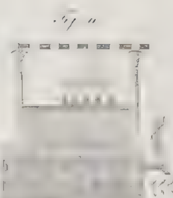
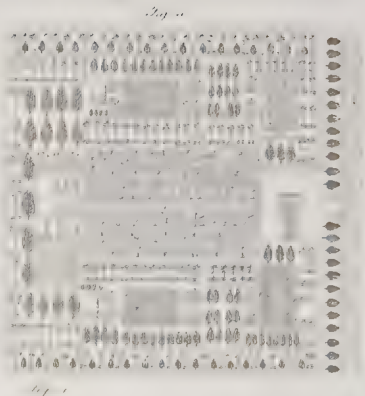
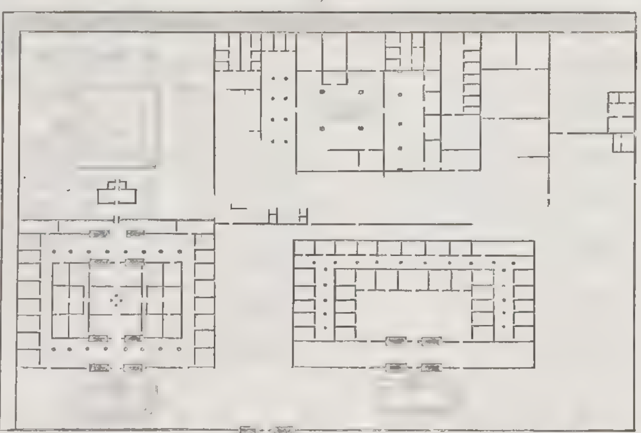
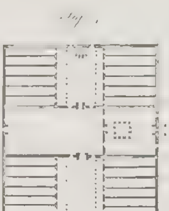




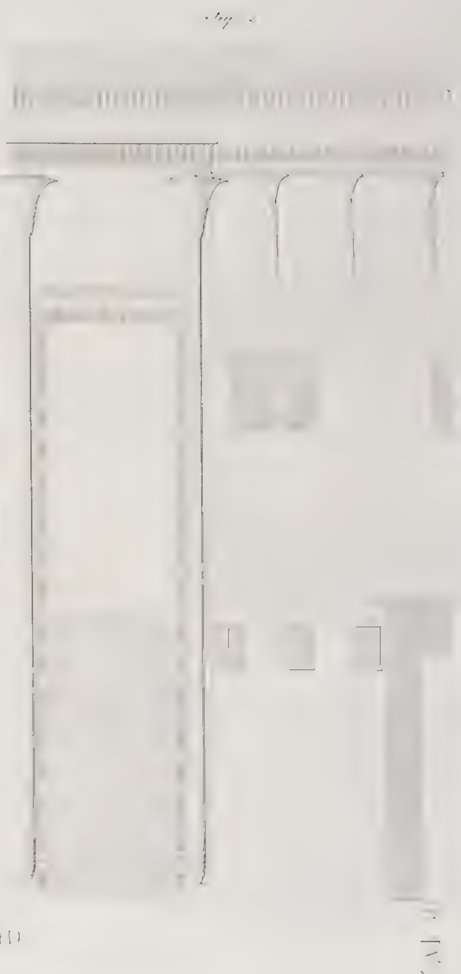
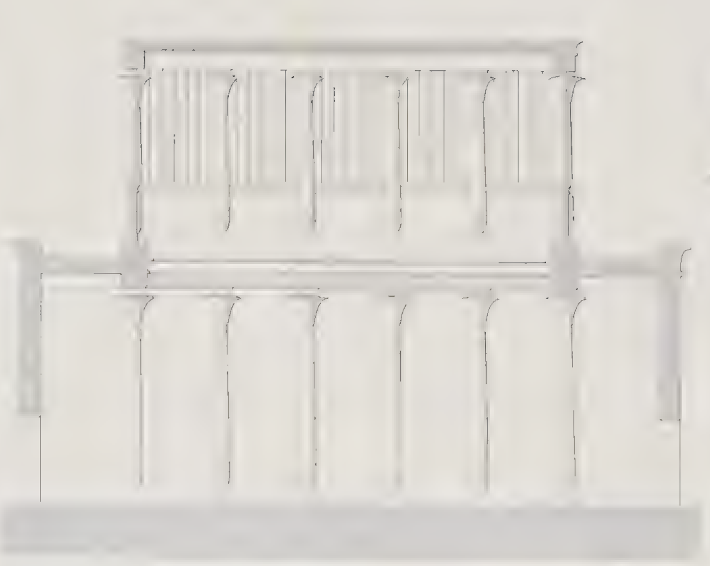


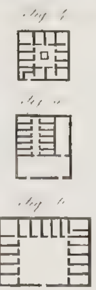


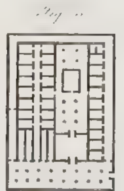







ALCUNE ALTRE RAPPRESENTANZE DI FABBRICHE PRIVATE EGIZIANE

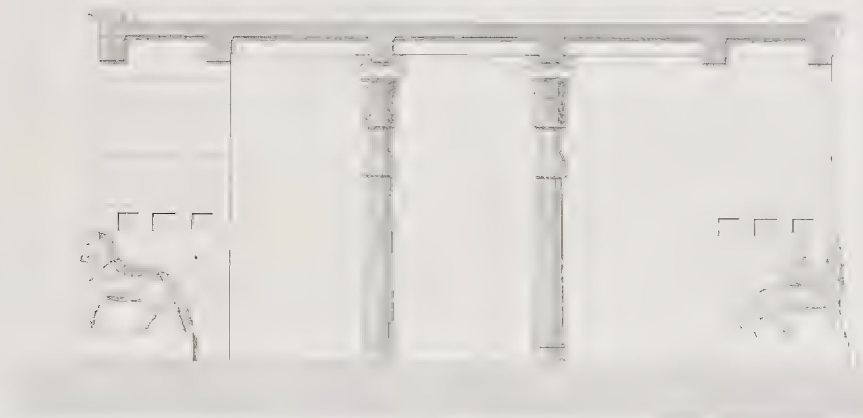






ASTE DI DECORAZIONE DIVERSA FOGGIA DEI [illegible]



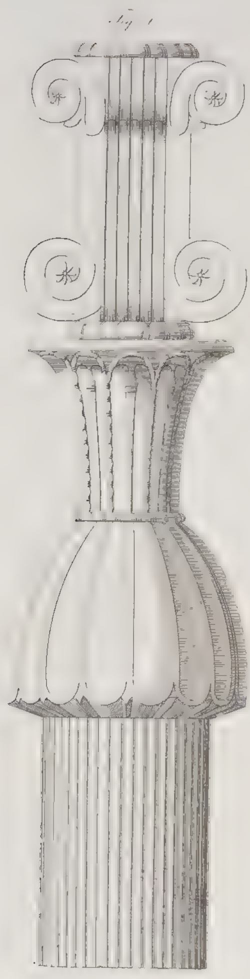


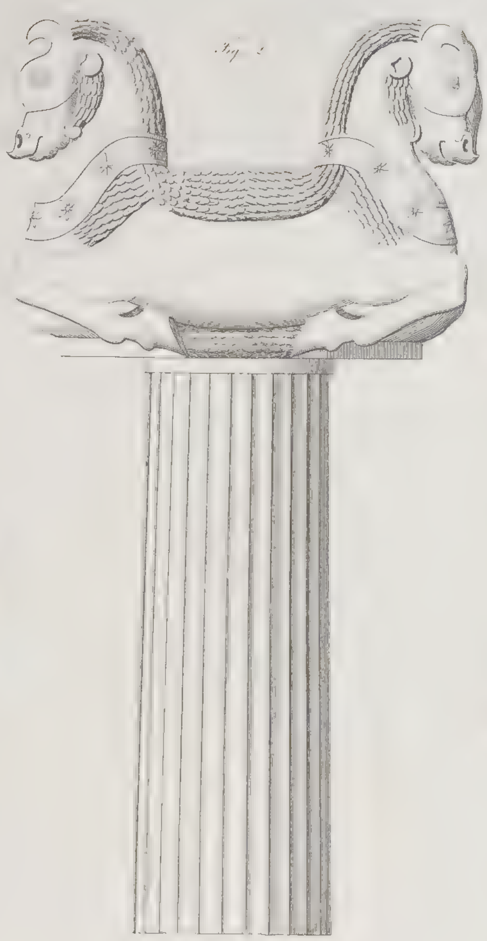




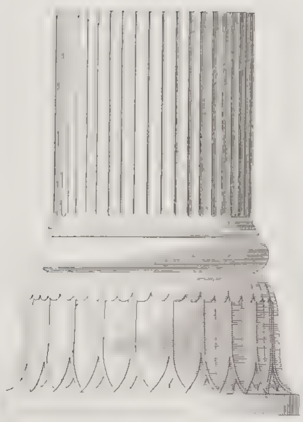
[illegible]

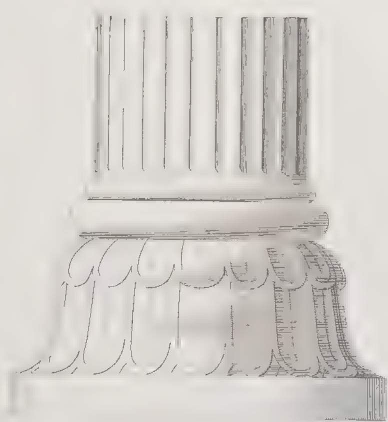
[illegible]

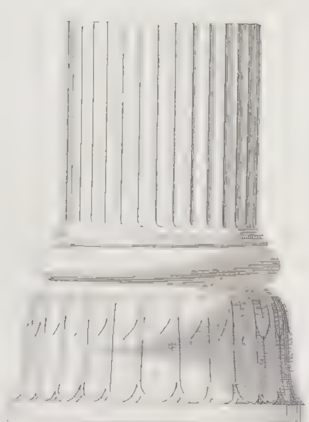






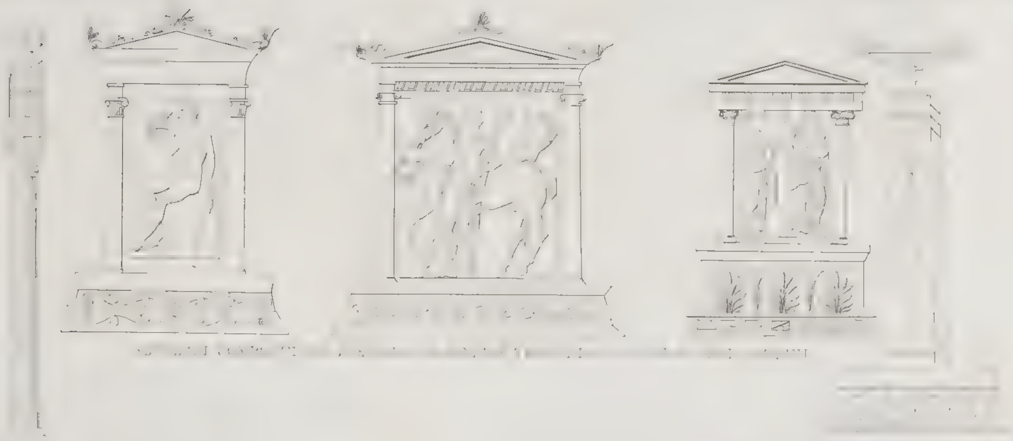


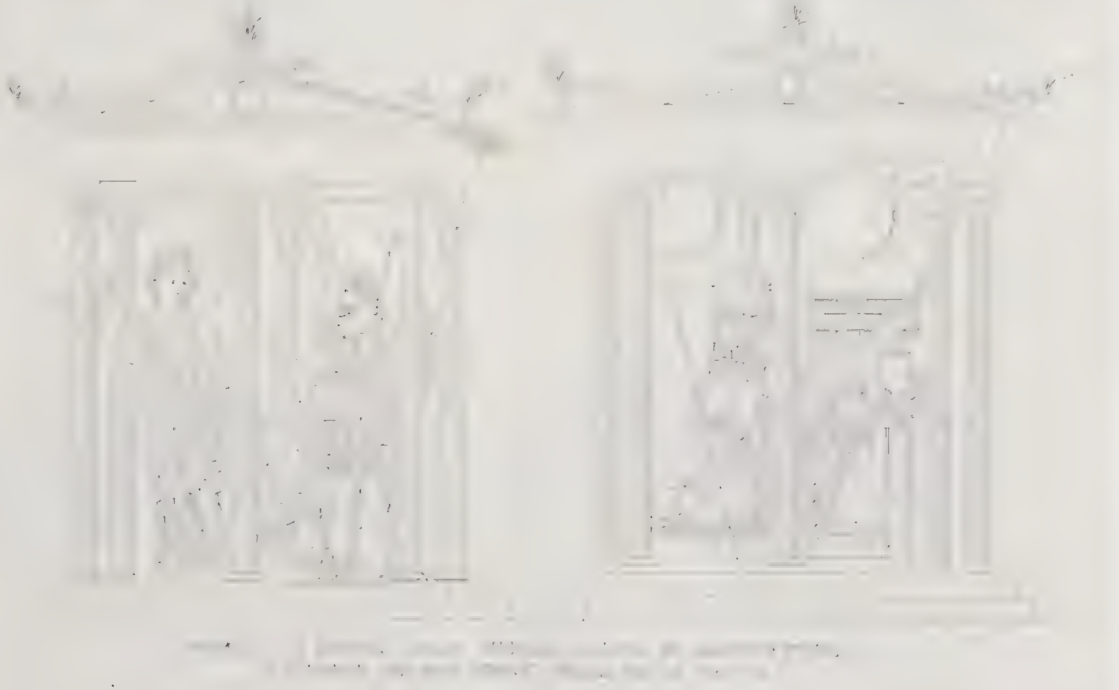




BASI E CAPITELLI DELLE COLONNE [illegible] DELLA REGGIA DI PERSEPOLI







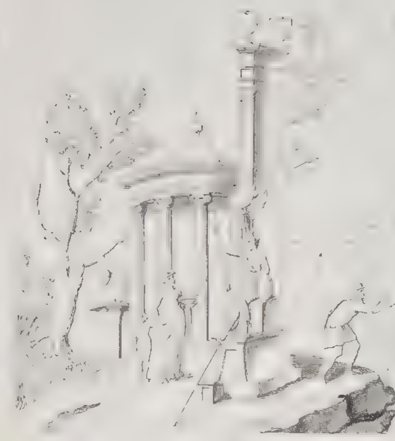


Fig. 1

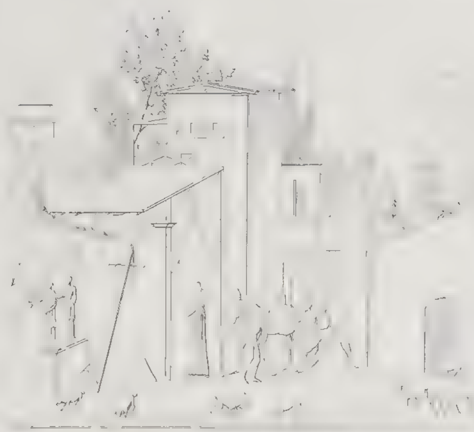


Fig. 2



Fig. 3



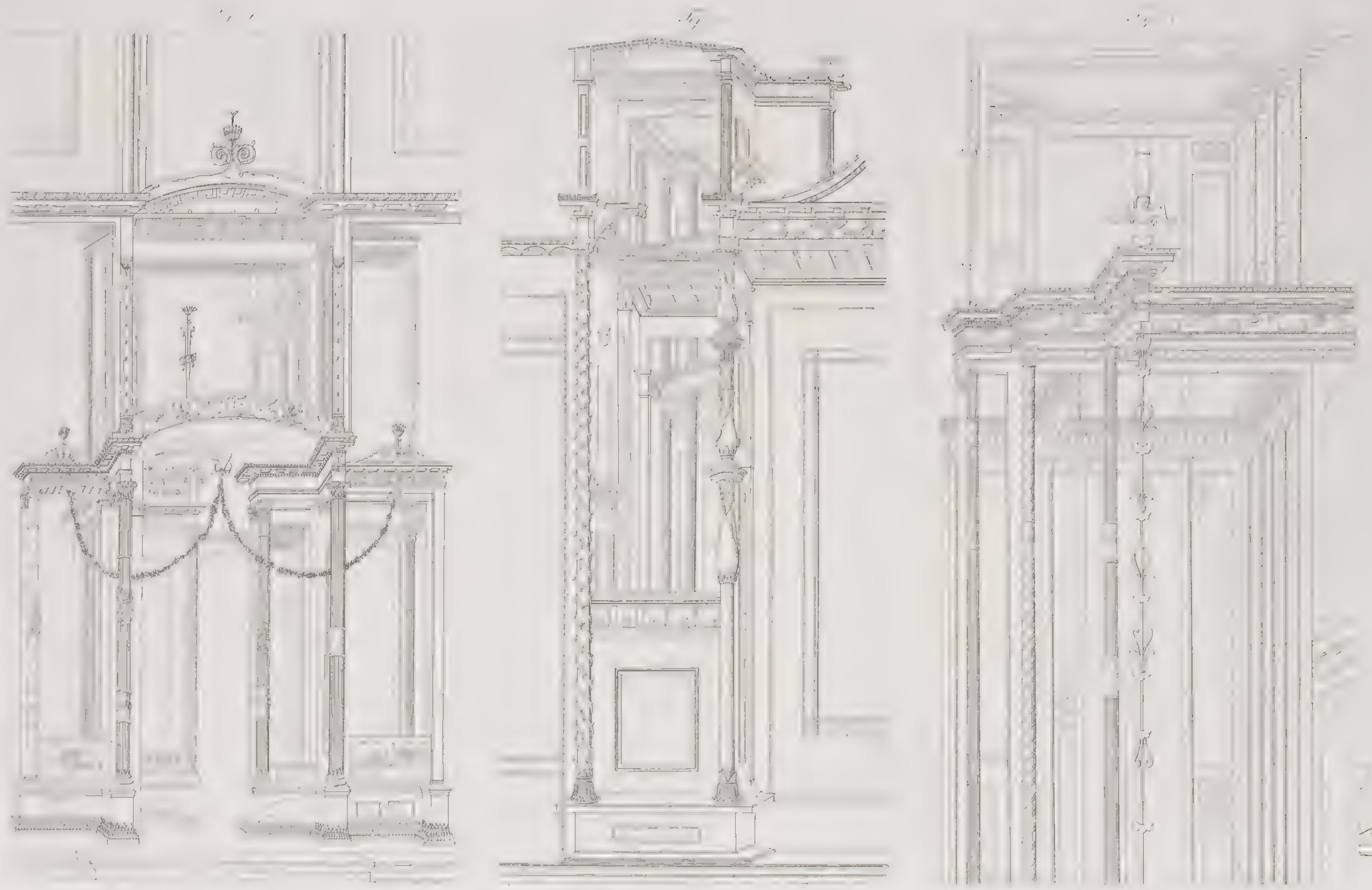
Fig. 4



Fig. 5



Fig. 6

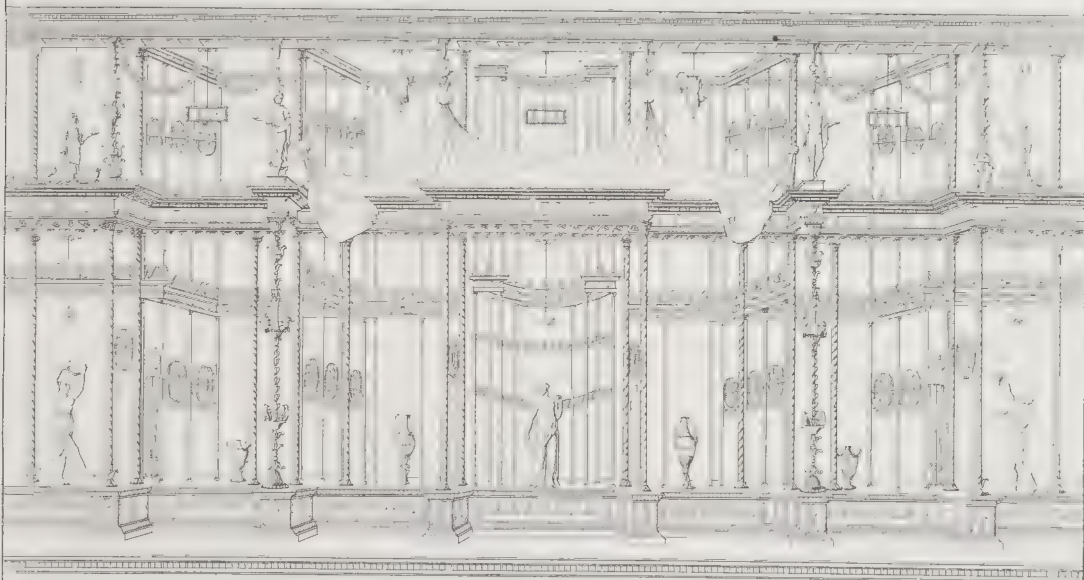


DEDOTTE DALLE PITTVRE DI POMPEI

Fig. 1



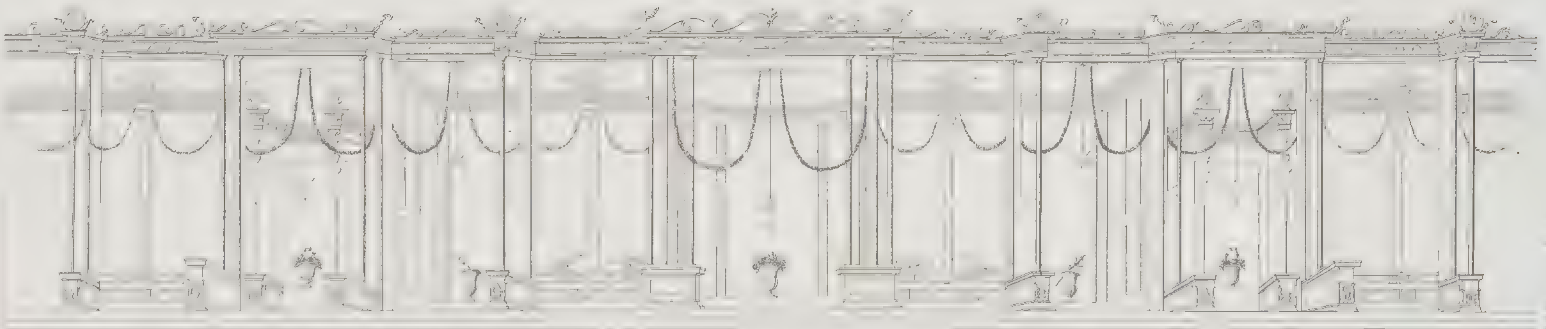
Fig. 2



PITTURE DELLE CAMERE SOTTOPOSTE ALLE TERME DI TITO

[illegible]

[illegible]



FACCIATE DIPINTE DI VARJ EDIFIZJ DI ARCHITETTURA ROMANA
ESISTENTI NELLE [illegible]









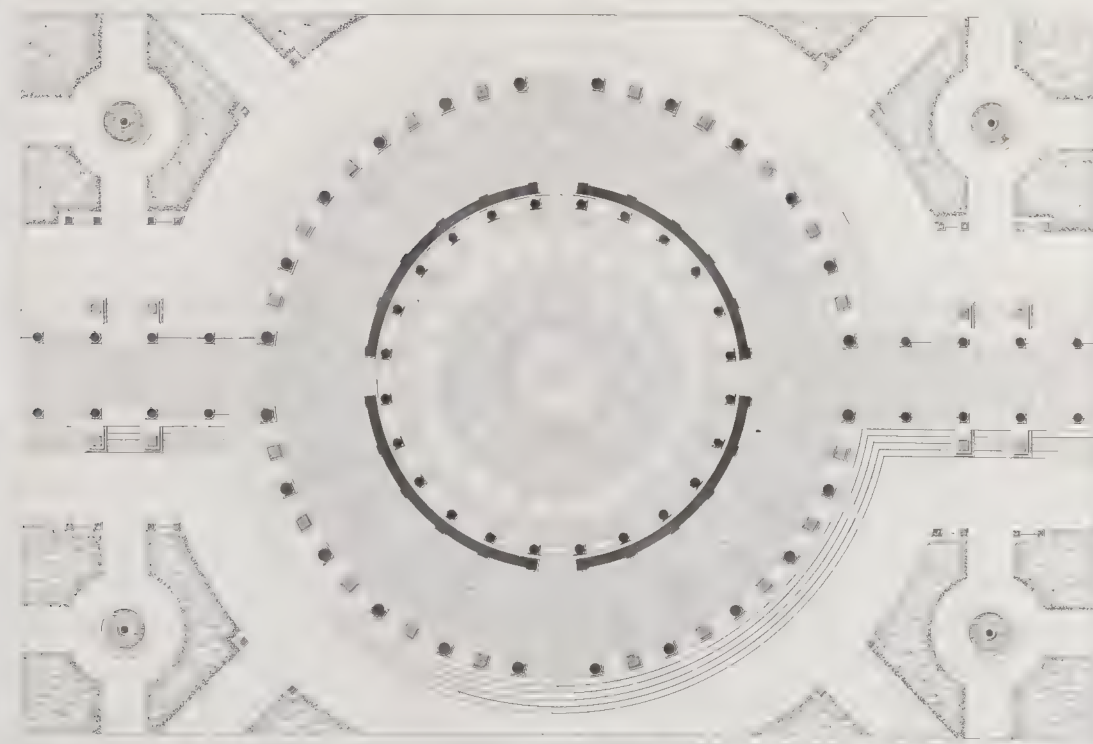


Fig. 1

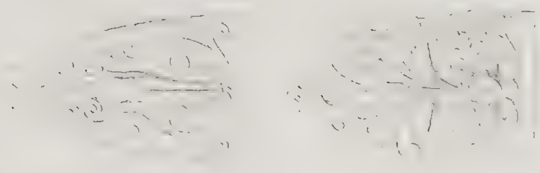
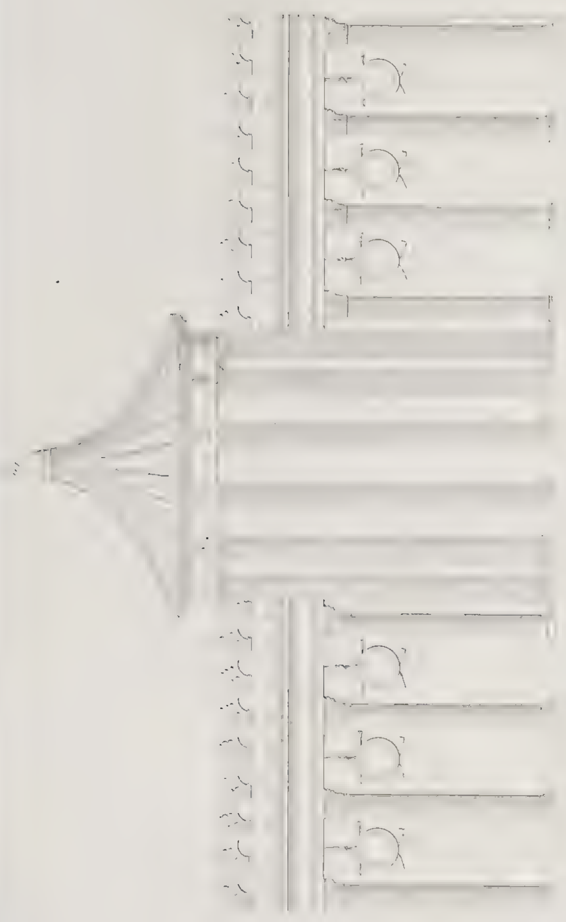
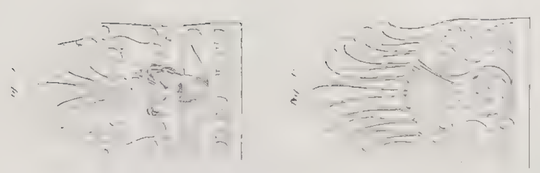
Fig. 2

Fig. 3

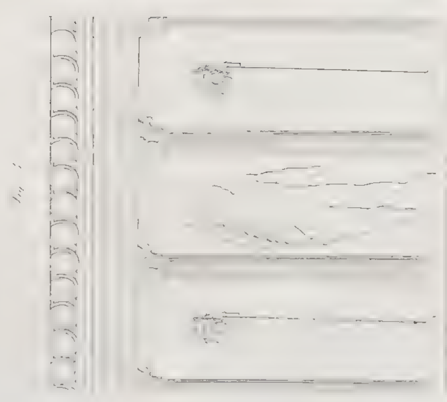
Fig. 4

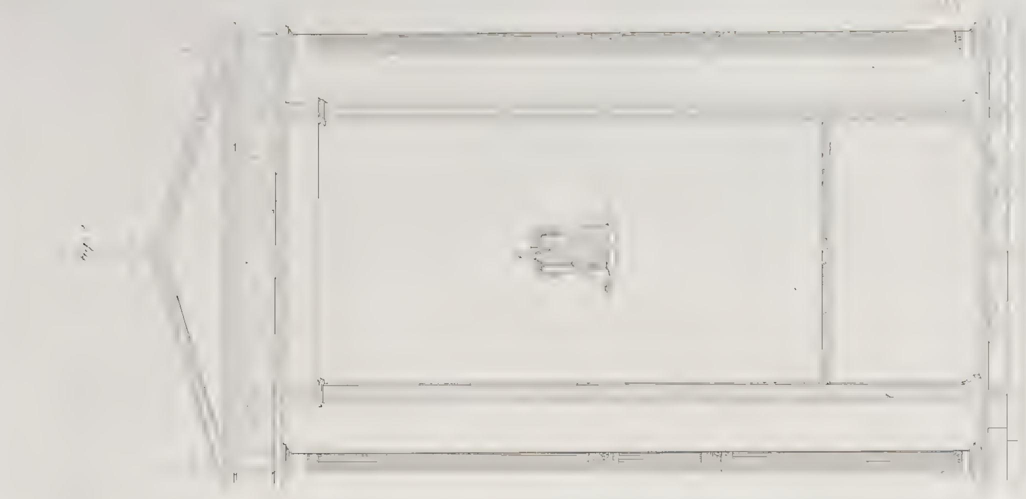
Fig. 5

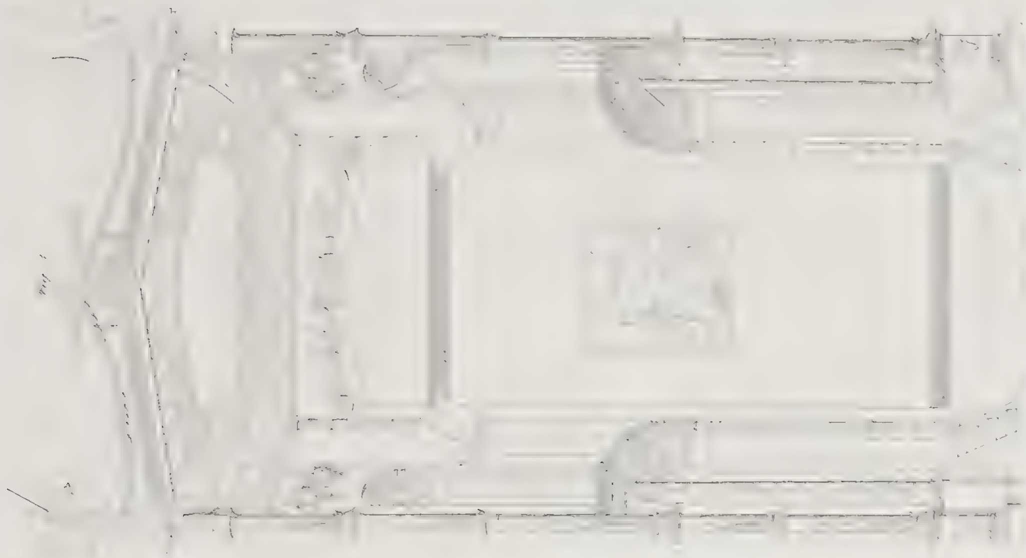
STANZE DI UNA PICCOLA CASA ANTICA SCOPERTA NELLA VILLA MASSIMI SUL QUIRINALE

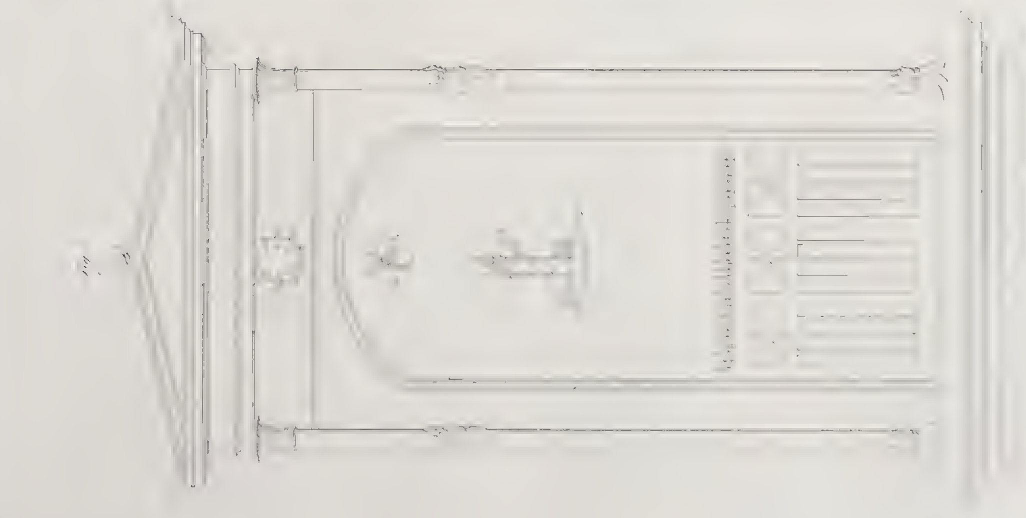




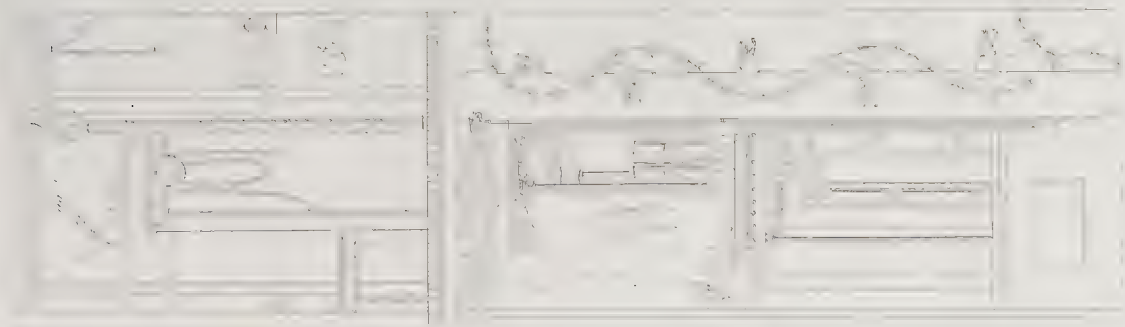










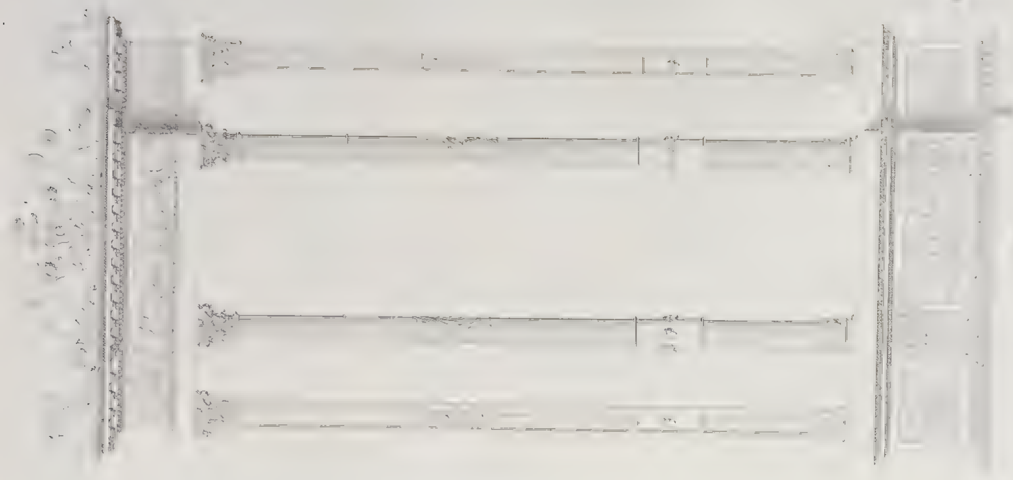


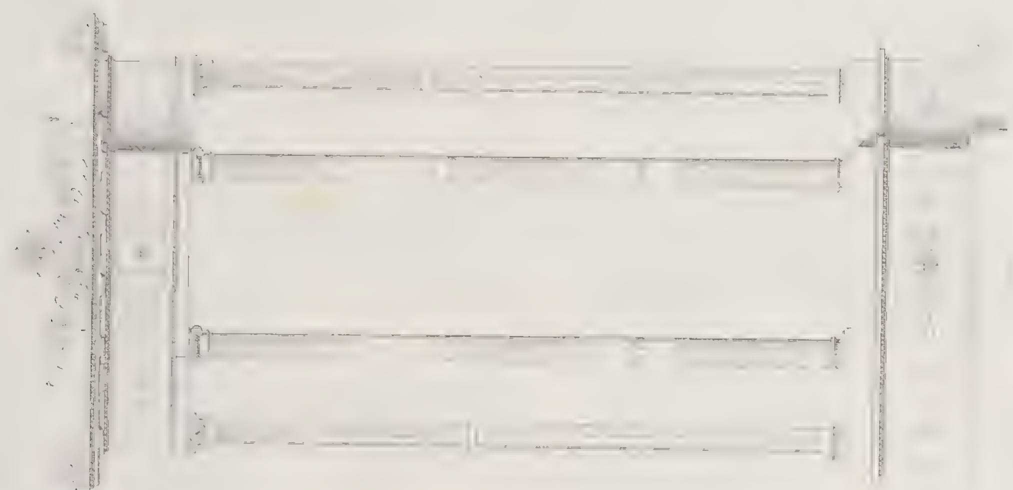




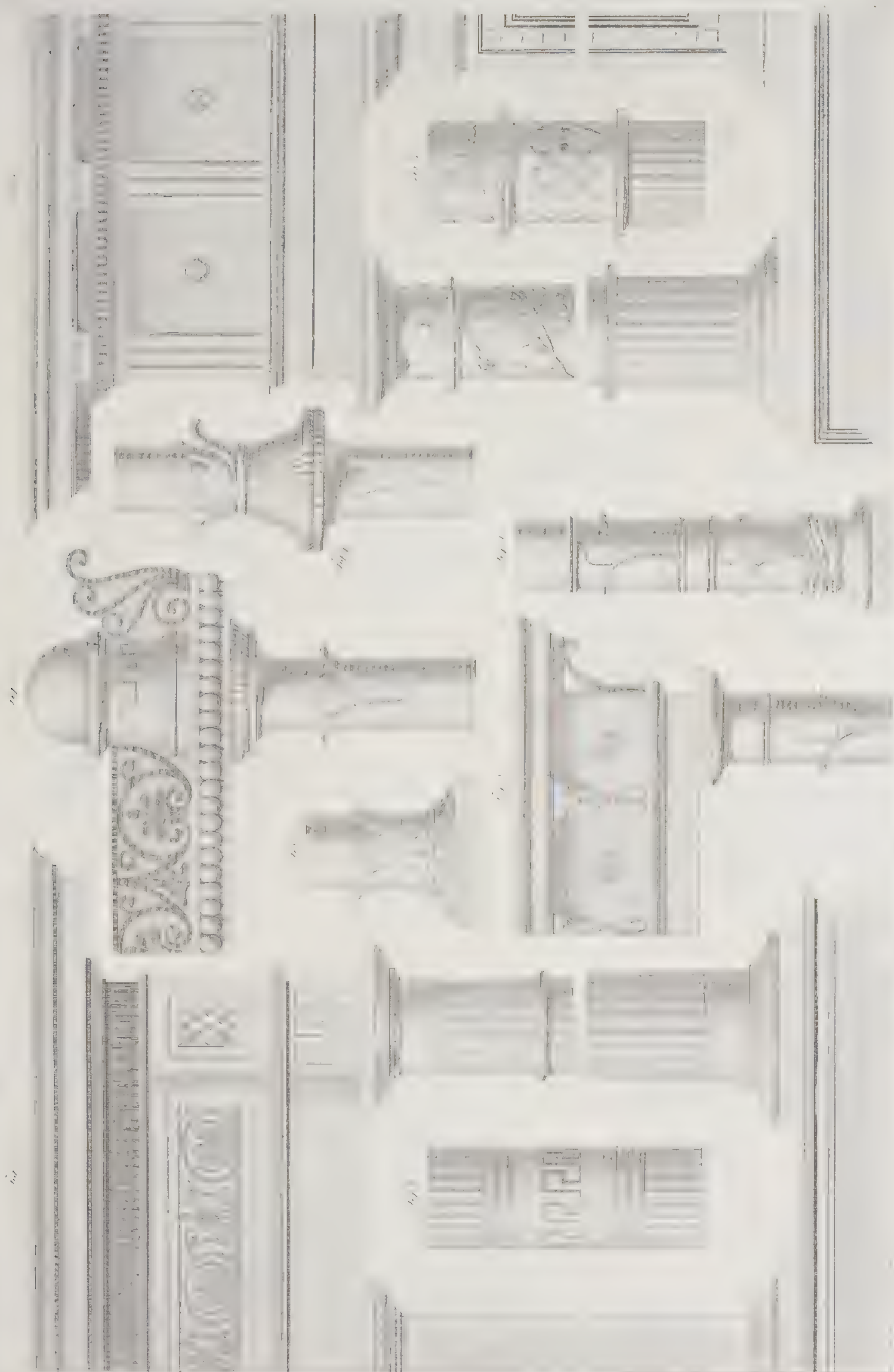


ESEMPI DEL GENERE CORINTIO DELL ARCHITETTVRA DOMESTICA PRESI DALLE ANTICHE PITTVRE DI [illegible]

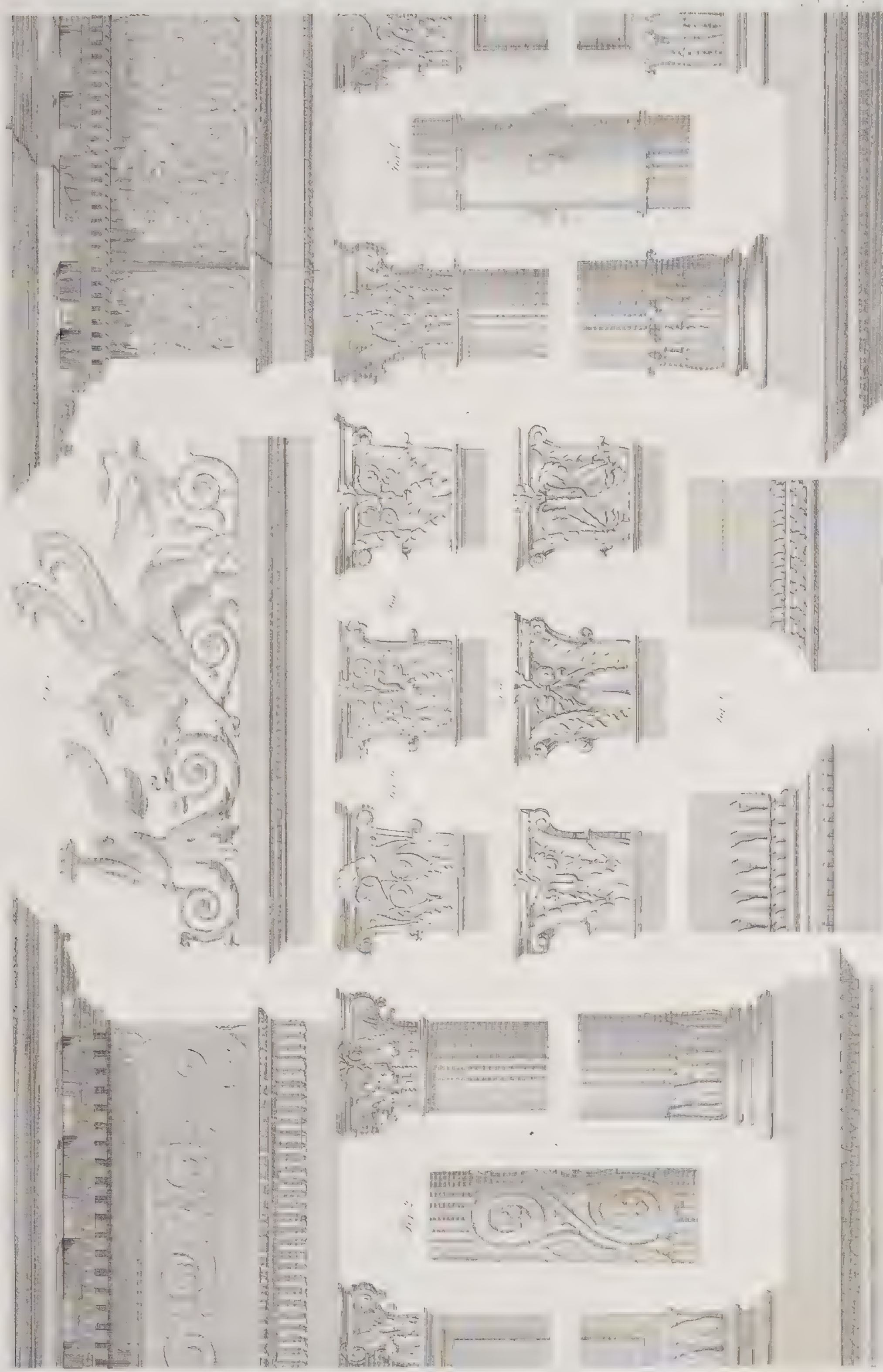






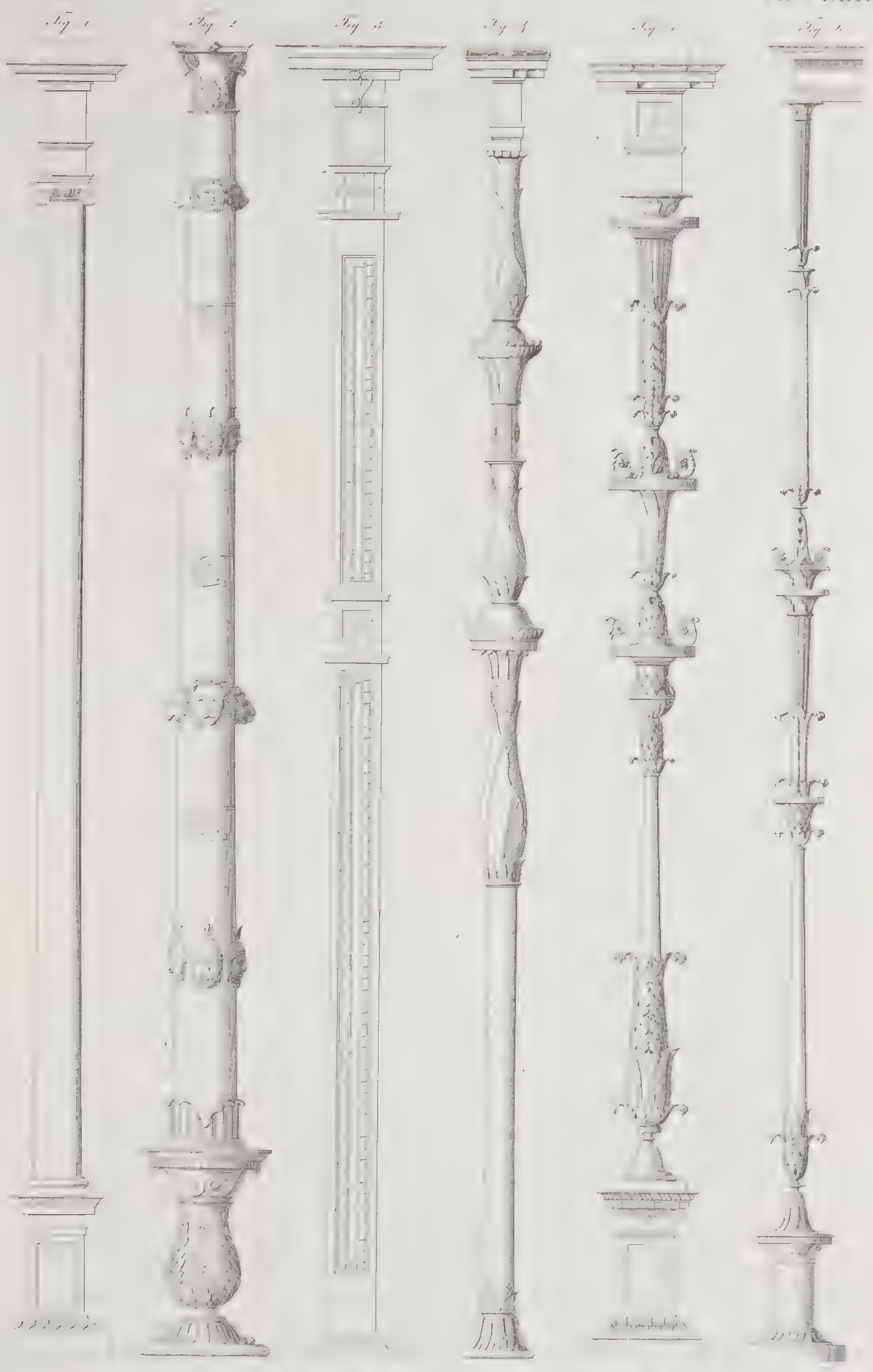








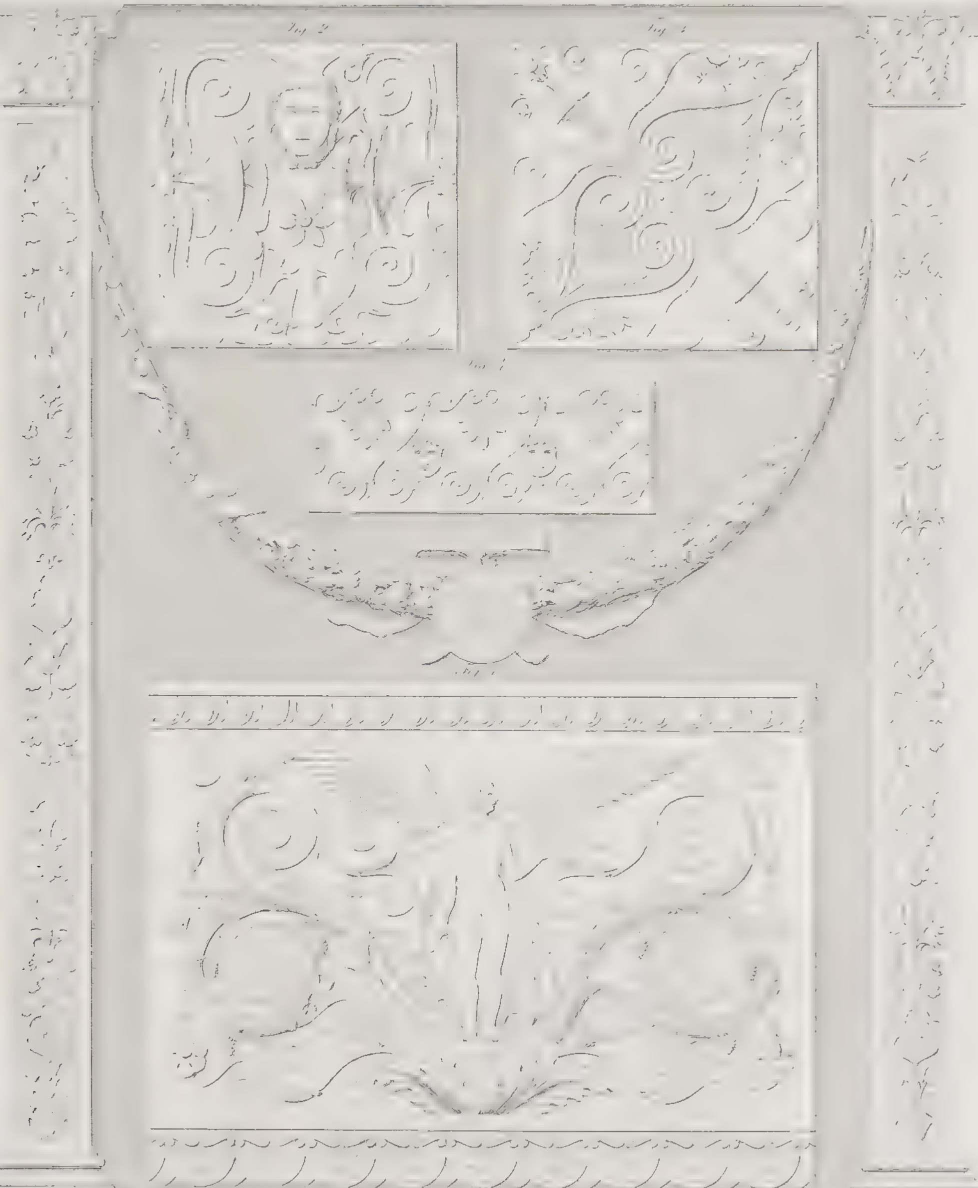
TAV. XXVIII


Fig. 1
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 4
Fig. 5
Fig. 6





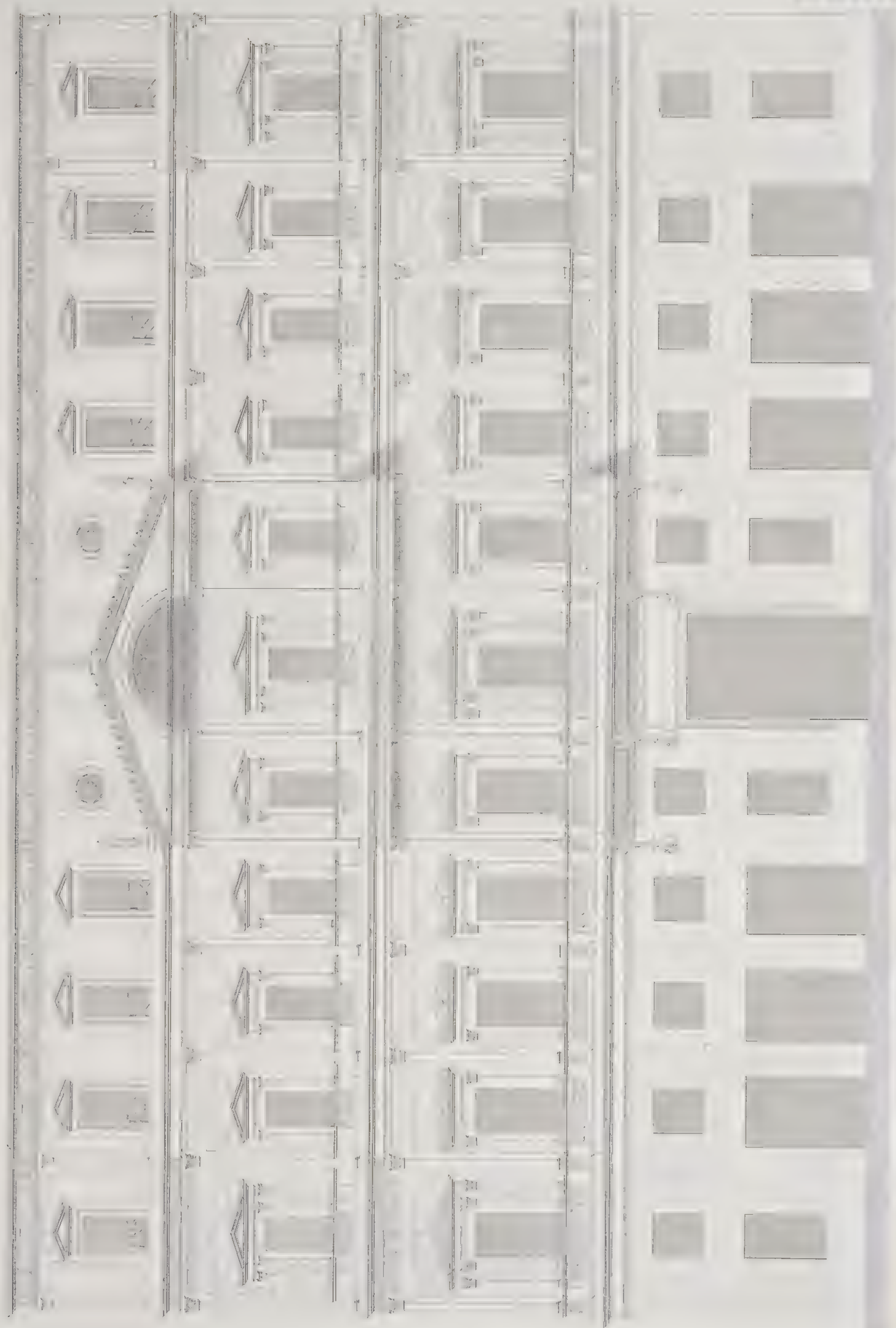


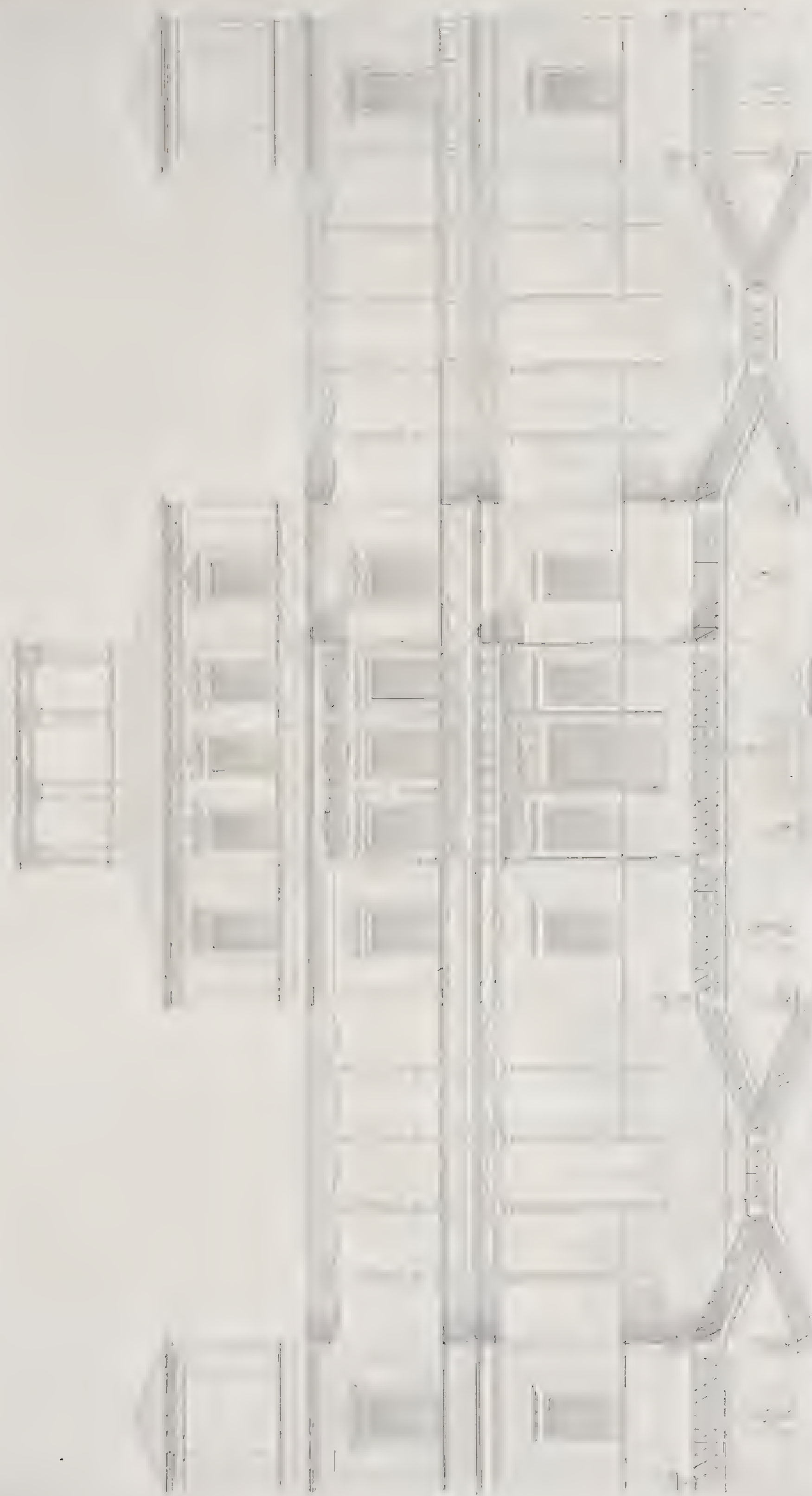












[illegible]
[illegible]

[illegible]



